

54.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2895	AMALFITANO	2912
Proposte di legge:		BONINO EMMA	2898
(Annunzio)	2895	COSTAMAGNA	2896
(Proroga del termine per la presentazione di una relazione)	2915	PENNACCHINI	2907
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	2915	Commissione inquirente per i procedimenti di accusa (Annunzio di ordinanza)	2896
Risoluzioni (Annunzio)	2915	Commissione di vigilanza sulla Cassa di depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza (Annunzio di costituzione)	2895
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgimento) sui Patti lateranensi:		Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	2895
PRESIDENTE	2896	Ordine del giorno della seduta di domani	2916

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 novembre 1976.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVADEI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 novembre 1955, n. 1122, recante disposizioni varie per la previdenza attuata dall'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " » (874);

SERVADEI: « Norme per la produzione e il commercio dei cosmetici » (875);

SERVADEI ed altri: « Norme concernenti il riconoscimento della qualifica di orfano di guerra » (876);

ACCAME ed altri: « Modifica dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1971, n. 18, recante modifica e aggiornamento di disposizioni legislative in materia doganale » (877);

SERVADEI: « Trasformazione dell'ufficio centrale di ecologia agraria e difesa delle piante coltivate dalle avversità meteoriche in " Istituto sperimentale di meteorologia e fisica ambientale per l'agricoltura " » (878);

CUMINETTI ed altri: « Modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (879);

LABRIOLA ed altri: « Modifica dell'articolo 22, commi primo e terzo, della legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla composizione ed il sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (880);

MASSARI: « Riduzione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia da parte dei lavoratori autonomi » (881);

MELLINI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (882);

FRACANZANI ed altri: « Modifiche alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (883);

TOMBESI: « Norme per il collocamento nei ruoli ordinari del personale " ruolo speciale ad esaurimento ", istituito dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (884).

Saranno stampate e distribuite.

Costituzione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. La Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza ha proceduto, in data 24 novembre 1976, alla propria costituzione, nominando presidente il senatore Colella e vicepresidente il senatore Bonazzi.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annuncio di una ordinanza della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha trasmesso alla Presidenza una ordinanza emessa in data 30 novembre 1976 con la quale è stata dichiarata aperta, ai sensi dell'articolo 19 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, l'inchiesta nei confronti dell'onorevole Mariano Rumor in relazione al procedimento numero 162/VI (pretesi fatti di corruzione nell'acquisto da parte del Governo italiano di 14 aerei *Hercules C-130*).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sui Patti lateranensi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Mellini (1-00001), Bozzi (1-00005) e Tripodi (1-00008), nonché lo svolgimento dell'interpellanza Mellini (2-00053) sui Patti lateranensi.

È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, entro subito in argomento dicendo di non essere un patito del Concordato. Lo affermo proprio perché appartengo al movimento cattolico e perché non ritengo che la Chiesa cattolica abbia bisogno di alcuna protezione interessata.

Aggiungo che un conto sono stati i Trattati lateranensi e un altro, molto diverso, il Concordato. I primi, i Trattati lateranensi, hanno un senso storico preciso, quello di chiudere una controversia e di assicurare un territorio e un'indipendenza alla Santa Sede e quindi al magistero della Chiesa.

Al riguardo devo dire — è una mia opinione personale — che nel 1929 il grande affare lo ha fatto l'Italia unita e non la Santa Sede. Il territorio riconosciuto al Papa è infatti così esiguo e ridotto che non si può certo dire che la Santa Sede vi abbia potuto concentrare i suoi numerosi uffici, tenendo a mente che, qualunque possa essere la fede religiosa di chi siede in questa Camera, la Santa Sede di-

rige e coordina il più grande movimento popolare che esista sul nostro pianeta e che quindi il centro di questo grande movimento popolare necessita di molti e numerosi uffici.

Riapro a questo proposito vecchie polemiche. I re sabaudi offrirono al papa nel 1870 la « città leonina », un quartiere che si estende da Castel Sant'Angelo fino al Gianicolo, ma Pio IX non volle accettare l'offerta, ritenendo a torto che l'Italia unita sarebbe durata poco.

Ebbene, signor Presidente, nel 1929 il cosiddetto cattolico Mussolini fu più avaro dei governanti anticlericali succeduti a Cavour e il territorio assegnato alla Santa Sede si ridusse di fatto a un palazzo piuttosto grande e ad un grande parco adiacente: il minimo indispensabile per poter dar vita ad uno Stato sovrano.

È mia opinione anche che i Trattati lateranensi non abbiano dato buona prova. La esiguità del territorio mette infatti la Santa Sede alla mercé dell'umore di chi comanda nella città di Roma. Lo si è visto durante l'ultima guerra, quando per la beligeranza dell'Italia la Santa Sede dovette ridurre al minimo possibile i suoi legami con il mondo cattolico, disseminato in tutto il pianeta. Lo si è visto pure durante l'occupazione tedesca, quando la Santa Sede e il suo territorio restarono esposti alle possibili rappresaglie degli uomini di Hitler.

Fortunatamente, sia durante la guerra i governanti fascisti, sia durante l'occupazione i generali nazisti non osarono aggredire il piccolo Stato sovrano. Ma in tutto quel periodo ci fu un grave pericolo e, soprattutto, si realizzò una vera e propria intimidazione contro la dirigenza del piccolo Stato.

Sono queste, signor Presidente, cose che la nostra generazione ha vissuto: si bruciavano in piazza le copie de *L'Osservatore romano*, sul quale il senatore Guido Gonella scriveva allora commenti che attestavano l'universalità della Chiesa. Poi, durante l'occupazione nazista, la Santa Sede fu gravemente minacciata perché, proprio per adempiere alla sua missione spirituale, aveva aperto le sue porte per ospitare Pietro Nenni e tanti altri antifascisti. È anche mia opinione, signor Presidente, che in questi trenta anni di vita democratica i Trattati lateranensi abbiano mal funzionato: gli uffici ed i palazzi della Santa Sede sono infatti disseminati in tutta Roma e spesso le mura di questi palazzi sono

imbrattate da ignobili e volgari scritte; nelle adiacenze di questi luoghi appaiono anche cartelli orribili di pubblicità pornografica e cinematografica. Addirittura, nel piazzale antistante una grande basilica di pertinenza della Santa Sede, un grande partito osa riunire in modo intimidatorio centinaia di migliaia di persone, per comizi politici, mentre i Trattati lateranensi, proprio perché avevano concesso un esiguo territorio al papa e perché avevano reso necessario disseminare per Roma i numerosi uffici della Santa Sede, avevano riconosciuto il principio che Roma avrebbe dovuto conservare un carattere austero di città capitale della Chiesa universale.

Signor Presidente, come vede capovolgo il discorso che si sta facendo in quest'aula: i laici esigono l'abolizione od il cambiamento del Concordato; come cattolico, io esigo la modifica dei Trattati lateranensi. Sulla spinta delle minoranze radicali e massoniche i laici si dicono scontenti del Concordato; io come cattolico mi dico scontento ed insoddisfatto dei Trattati lateranensi. Ritengo che essi furono estorti dal governo di Mussolini attraverso un baratto che, sempre come cattolico, non può sodisfarmi. Il baratto fu quello di concedere poco con i Trattati, dimostrandosi invece prodighi con il Concordato, accontentando così una miope burocrazia cattolica che in quel momento credette di toccare il cielo con un dito, avendo il Governo italiano concesso l'insegnamento della religione nelle scuole, od altri privilegi che, lungo la strada, si sono rivelati più fumo che arrosto. Essi hanno spinto per quasi mezzo secolo i cattolici italiani a ritenersi accontentati, evitando così che nascesse anche nel nostro paese un gagliardo movimento politico cattolico, disposto a lottare per i suoi principi ideali. E per questo, signor Presidente, che io sono stato tra i pochi cattolici insoddisfatti o sconcertati per l'approvazione dell'articolo 7, voluta da Togliatti: perché avevo capito che con quell'approvazione egli cercava di avviare un discorso diretto con la Santa Sede, aggirando i cattolici italiani, o meglio passando sulle loro teste. A mio parere, il ragionamento di Togliatti era questo: concediamo al Vaticano una garanzia legale; evitiamo che il Vaticano possa promuovere la formazione in Italia di un grande movimento popolare cattolico. Dal punto di vista degli interessi del partito comunista italiano, devo riconoscere che era esatto il ragionamento di Togliatti, ma

non lo era dal punto di vista degli interessi dei cattolici italiani. Nei primi venti anni il ragionamento di Togliatti infatti non fruttò molto, anche perché il Papa Pio XII ne aveva capito la strumentalità. Ma nel 1960 quel ragionamento ha cominciato a fruttare e molta erba è cresciuta anche nei giardini vaticani, dove si è creduto ingenuamente che può bastare un Concordato per garantire il mondo cattolico italiano. Molta erba, signor Presidente, di sapore concordatario togliattiano è germogliata: ieri anche in quest'aula qualche ramoscello di nome Piero Pratesi ha parlato di quest'erba.

Il discorso concordatario non mi affascina né mi attira: le chiese, signor Presidente, sono piene non solo la domenica, e non perché esiste il Concordato, ma perché la maggior parte del popolo italiano è di sentimenti cattolici, perché in giro vi è fede cattolica. Accetto una qualunque modifica del Concordato perché ritengo che non sarà il Concordato ad imporre il rispetto per la Chiesa e per i suoi ministri, per i vescovi o per il Papa. Sono anzi del parere che quanto meno i cattolici italiani si adatteranno a queste idee concordatarie, tanto meglio sarà.

A mio parere, signor Presidente, questo Concordato è infatti già morto, ucciso nel maggio 1974 col voto sul divorzio; quando cioè i cattolici italiani si sono accorti della fragilità delle loro organizzazioni associative e del doppio carattere di movimenti politici come il partito comunista italiano, che da una parte vorrebbe l'instaurazione di uno Stato marxista e leninista e dall'altra rivolge l'occhio di triglia alla Santa Sede nell'idea di poterla accontentare, prima o dopo, con un qualche concordato.

Signor Presidente, a mio parere, il futuro del mondo cattolico italiano non dipende dai trattati diplomatici o dalle regalie concordatarie. Il futuro del mondo cattolico italiano dipende dalla capacità che avranno i cattolici di riorganizzare le loro associazioni, di chiamare a raccolta i cittadini cattolici, di saper difendere insomma non solo la libertà della Chiesa ma il diritto dei cattolici ad educare i loro figli in modo cristiano, ad assistere i malati garantendo l'esistenza di ospedali e di luoghi assistenziali cristiani. Perciò, signor Presidente, il discorso concordatario non mi entusiasma. Perché ritengo che qualunque sia il Concordato, i cattolici italiani debbono trarre insegnamento dalla lezione del mag-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

giò 1974 e soprattutto da quanto accade alla Chiesa nei paesi comunisti.

Concludo. Niente da obiettare acché si modifichi il Concordato. Ma mi sia consentito di affermare pure che storicamente il Concordato che si vuole modificare era un tutt'uno con i Trattati lateranensi. Modificate il Concordato, ed a me ed a tanti altri cattolici può stare bene; ma a questo punto sarà bene pure che il mondo cattolico italiano cominci a chiedere la modifica dei Trattati lateranensi. Proprio per tutte le considerazioni che ho esposto prima.

Né mi si venga a dire che queste mie affermazioni guelfe siano una prova di scarso amor patrio. Ad un piccolo Stato, come il principato di Monaco, l'orgogliosa Francia riconosce un territorio grande almeno dieci volte quello Vaticano. E nessun francese si sente in colpa verso la Francia per questo riconoscimento del Principato di Monaco. E noi stessi in Italia riconosciamo la legittimità storica dell'indipendenza della repubblica di San Marino, che ha un territorio almeno venti volte più esteso di quello vaticano.

Penso, signor Presidente, che la Santa Sede come Stato sovrano sia più antica del principato di Monaco e della repubblica di San Marino. Penso, signor Presidente, che la Santa Sede sia più importante nel mondo di Stati che pure ammiro come Monaco e San Marino. Penso che storicamente l'esigenza della libertà del magistero della Chiesa non sia una esigenza inventata da me; anche perché, per questa indipendenza, vi furono guerre che durarono secoli nel medio evo. Penso anche, signor Presidente, che qualunque sia l'opinione politica di chi siede in questa Camera, sia stato e sia interesse di tutti gli italiani e dei romani in particolare che questa grande istituzione mondiale resti in Italia e a Roma.

Perciò non credo contraddittorio concludere affermando, a tanti anni di distanza, la mia protesta di cattolico italiano per i Trattati del 1929. Ritengo che il nostro Stato ci abbia troppo guadagnato e penso che non sia contrario agli interessi italiani affermare che l'ultimo sopruso sarebbe quello di modificare, in modo unilaterale, anche questo Concordato, non tenendo a mente nel contempo le esigenze che un grande movimento, qual è la Chiesa universale, può avere. Esigenze di libertà, signor Presidente, per sé, per la Santa Sede ed anche per il cattolicesimo italiano, per i cattolici che vivono nel paese più vicino terri-

torialmente alla Santa Sede, per noi tutti cattolici italiani (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, già altri prima di me hanno rilevato che stiamo trattando un argomento di importanza storica. Concordo su questo punto e credo sia un argomento storico per due aspetti fondamentali: storico per quanto riguarda il passato, perché nel passato quello dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa è stato uno dei nodi centrali della storia d'Italia dall'Unità in poi, intorno al quale si sono intrecciati, di volta in volta, equilibri e interessi politici che poi hanno influito per intere generazioni; ma credo soprattutto che sia storico per quanto riguarda il futuro, perché ritengo che, quale che sia la decisione che andremo a prendere in questi giorni, questa decisione influirà comunque sulla evoluzione della storia della nostra Repubblica e sulla storia e sui rapporti tra la società civile e la società religiosa.

E proprio in ordine alla portata storica dell'argomento che stiamo affrontando mi si permetta un invito, un po' a tutti, a riflettere un attimo non tanto sui contenuti di questa bozza di nuovo Concordato che ci è stata proposta — a questo arriveremo in seguito — ma soprattutto sulla procedura, sul come si è arrivati a questo dibattito, con quale atteggiamento.

Leggevo oggi un editoriale dell'*Avanti!* che faceva cenno a questo mio stesso problema, che voglio sottoporre all'attenzione di tutti. Riflettere sulla procedura credo non sia un aspetto solo tecnico, ma significhi riflettere più profondamente sul rapporto tra Parlamento e Governo, tra esecutivo e legislativo. Non è una questione formale e tecnica, ma credo che anche questa sia una questione sostanziale e di contenuto.

Il Presidente del Consiglio, in effetti, aveva già trattato e si era, devo dire, da lungo tempo interessato a questo argomento; se non vado errata era stato, in qualità di capogruppo democristiano, nel 1971, firmatario di una mozione. E credo che il Presidente del Consiglio abbia certamente calcolato la particolare situazione politica di questo momento — di questo momento che è sicuramente fatto di equilibri politici

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

instabili e incerti — e abbia calcolato soprattutto la difficile posizione in cui si trovano e ci troviamo noi tutti da sinistra, e abbia abilmente tentato di rovesciare a suo favore, a favore della classe e degli interessi che rappresenta, i rapporti di forza che, all'indomani del 20 giugno, sembravano così sfavorevoli alla democrazia cristiana, alla destra e alla Chiesa.

Credo quindi che il Presidente Andreotti abbia riflettuto molto su questo momento storico e abbia calcolato esattamente l'instabilità degli equilibri politici di questo momento.

L'invito alla riflessione lo rivolgo soprattutto ai miei compagni e agli amici laici, e cioè proprio a quelli che dovrebbero essere i continuatori, o comunque i rappresentanti, nel 1976, di quegli schieramenti che furono così ostili all'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione.

I primi commenti che sono venuti fuori di fronte a questa bozza e in questioni di contenuto sono stati — devo dire — anche particolarmente duri da molte parti politiche (il compagno Craxi ha espresso forti riserve); sono stati, però, tutti commenti sul merito. Della procedura ci siamo un po' dimenticati. Cos'è successo?

È successo che, in base ad una mozione, diciamo pure lontana e tutto sommato vaga, del 1971, il Presidente del Consiglio si è sentito autorizzato — senza farlo precedere da un altro dibattito parlamentare, da un altro voto parlamentare, senza verificare quindi la novità di questo Parlamento che che è un Parlamento laico, a maggioranza laica, e quindi basandosi su quella mozione vaga ma soprattutto lontana (e non dico solo in senso cronologico, ma lontana nel senso che rappresentava altri equilibri, altre situazioni e altri momenti: non a caso sono passati cinque anni e mezzo, ma cinque anni e mezzo in cui abbiamo avuto non solo il *referendum*, che dovrebbe essere indicativo da questo punto di vista, ma abbiamo anche avuto due elezioni politiche generali e abbiamo visto come sono mutati gli equilibri del paese) — basandosi su quella mozione — dicevo — il Presidente del Consiglio si è sentito autorizzato ad arrivare a trattative bilaterali con l'altra parte con la quale, piaccia o non piaccia, è stato raggiunto un accordo, un accordo che, in modo un po' ipocrita, viene chiamato preliminare. La lettera di accompagnamento dice testualmente: « Abbiamo l'onore di rimetterle le accluse proposte di modificazione al

Concordato lateranense, nelle quali ci siamo trovati d'accordo a seguito di numerose riunioni con i rappresentanti della Santa Sede ». E continua poi dicendo: « Abbiamo la convinzione che queste proposte possano servire di base al raggiungimento di un'intesa definitiva tra le parti interessate ».

Quindi, accordo preliminare. Ma l'altra parte contraente mi pare abbia fatto sapere subito che non considera affatto tali proposte un punto di partenza, ma le considera tranquillamente un punto di arrivo. Non credo che si tratti di una presa di posizione tattica per rafforzare la propria posizione in vista della trattativa e dell'intesa successive.

Nel dibattito sulla non sfiducia — quello del 10 agosto scorso, per intenderci — noi abbiamo seguito molto attentamente le dichiarazioni del compagno Craxi, quando sosteneva che non era pensabile che si procedesse a trattative senza un dibattito preliminare sulla piattaforma sulla quale lo Stato avrebbe dovuto affrontare le trattative. Spesso in questa Assemblea ci si rimprovera di essere poco responsabili, magari non ufficialmente ma ufficiosamente, e a volte addirittura ci si rimprovera di essere dei provocatori. Io credo che se un torto esiste da parte nostra sia quello di essere particolarmente attenti, forse sin troppo, anche alle sfumature di ciò che viene detto nei dibattiti parlamentari. Abbiamo l'abitudine, probabilmente errata, di prendere estremamente sul serio le prese di posizione e le dichiarazioni rese dalle altre parti politiche con le quali intendiamo confrontarci. Forse è questa la nostra irresponsabilità: quella di prendere sul serio le affermazioni degli altri. La dichiarazione di Craxi il quale sosteneva che per avviare la trattativa era necessario, fondamentale e pregiudiziale un nuovo dibattito parlamentare, noi l'abbiamo presa sul serio; e a questa dichiarazione lo abbiamo richiamato ufficialmente, non solo in questa sede, ma anche per lettera. So di una lettera scrittagli dalla segreteria del mio partito su questo tema. Poi, quando il 20 settembre scorso ho aperto l'*Avanti!* ed ho scoperto in un editoriale che questa condizione preliminare non esisteva più, il mio stupore è stato grande, evidente e lo abbiamo fatto presente al collega socialista. Ci siamo chiesti allarmati che cosa fosse successo. Come mai questa condizione preliminare era sparita? Delle due l'una: o Craxi era stato informato, e allora Andreotti lo ha informato male, oppure Craxi ha

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

capito peggio. Io credo che non poco sia stato il suo stupore nel leggere l'articolato. Infatti, il Presidente Andreotti ci è venuto a parlare di un'araba fenice, di una Chiesa improvvisamente *post-conciliare*, anticoncordataria, disposta a rinunciare ai propri privilegi; ci è venuto a parlare di una Costituzione finalmente attuata, di diritti finalmente riconquistati. Poi siamo andati a leggere l'articolato e le sorprese sono state enormi e sottolineate — credo — un po' da tutti.

Questo è un nuovo Concordato, e di esso si chiede la ratifica. Ciò risulta anche dalla lettera di accompagnamento cui mi sono riferita, giacché in essa si dice che questa nuova bozza viene scritta e si può presentare al Parlamento *ad referendum*. Ringraziamo cortesemente di essere almeno tenuti alla ratifica a cose fatte. Ma c'erano altre strade da seguire. Per esempio, il Presidente Andreotti poteva arrivare in Parlamento con una piattaforma proposta dal suo Governo, su cui far pronunciare il Parlamento e, in base ai pronunciamenti del Parlamento, iniziare rapporti con la Santa Sede. Oppure sarebbe potuto venire qui dopo avere effettuato cauti sondaggi preliminari con la Santa Sede. Oppure, ancora, dopo aver fatto ricorso a quello che si definisce lo scambio di note, tra rappresentanti del Governo e rappresentanti della segreteria vaticana. Ci troviamo, invece, di fronte ad un Concordato nuovo, preliminare, che è firmato dai rappresentanti della Repubblica italiana e dai rappresentanti della Santa Sede, come se queste trattative avessero preso le mosse da indicazioni fornite dal Parlamento del 1976, mentre si sono avviate, invece, sulle indicazioni del Parlamento con la composizione politica che aveva nel 1971. Vivaddio, per nostra fortuna, alcune cose sono cambiate, e credo quindi che bisognasse tenerne conto in qualche modo!

Non ci può ingannare, pertanto, la formula usata, anche se personalmente ritengo che su questo tema l'unico strumento cui doverosamente si dovrebbe ricorrere sia il *referendum* popolare, e cioè il *referendum* del popolo. *Ad referendum* non al Parlamento, quindi, ma al popolo! Al popolo, piaccia o no, la Costituzione affida la sovranità, sovranità che, con l'«inghippo» dell'articolo 7 della Costituzione, con il camuffamento dei trattati internazionali, gli si vuole togliere. Personalmente, infatti, sono convinta che, se venissero interpellati

i cittadini, i credenti — proprio loro — e le compagne, i compagni comunisti e socialisti, il risultato sarebbe diverso. E parlo soprattutto dei credenti, di coloro che credono in altro che nel potere, nei privilegi, nella corruzione e nel denaro, di coloro che credono nella parola di Cristo, e che perciò non hanno bisogno di orpelli, di ori, di benefici, di cliniche, di scuole private e di cose analoghe. Parlo di coloro che credono in una Chiesa povera, e che non se la sentono di prevaricare su altri. E poi, la cultura religiosa è la cultura religiosa cattolica? E la cultura valdese, che cos'è? Non la teniamo in considerazione? Ed i protestanti, i testimoni di Geova? Chi è che possiede la verità assoluta, in maniera tale da poter dire di essere più bello, più credente, più in linea rispetto ad altri? Devo dire che personalmente, come laica, questo concetto della verità assoluta non ce l'ho. Ritengo che la fede sia una questione di coscienza, e non una questione di prevaricazione numerica, o di privilegio.

Credo che, oltre ad esserne convinta io, di tutto questo, e ad esserne convinti noi radicali, ne siano convinti non solo i credenti anticoncordatari, ma ne sia convinto anche il Presidente del Consiglio e ne siano convinti anche i vertici politici, i quali continuano ad affannarsi a definire il *referendum* come una delle più grosse iatture, il più grande pericolo. In effetti è un pericolo reale per i vostri equilibri, per i vostri compromessi, per il vostro modo di «agire» politicamente.

Ritengo pertanto che la procedura sia stata scorretta. Mi si potrà obiettare che, semmai, è stata una prevaricazione consensuale, ma ciò non toglie che tutti noi parlamentari qui presenti siamo stati trattati tranquillamente come i *peones* della politica. *Ad referendum*, ci si propone una bozza!

Forse si tratta di una prevaricazione consensuale; non a caso nessuno ha fatto notare questi aspetti se non l'editoriale dell'*Avanti!* di oggi. E credo che il Presidente del Consiglio abbia dato prova non solo della solita riflessione e della solita capacità di portare avanti gli interessi della sua parte politica (come d'altronde è giusto), ma anche di astuzia, forse eccessiva. Devo dire che l'altro giorno, ascoltando la sua esposizione, lo seguivo molto attentamente; mi sembra che il Presidente del Consiglio abbia fatto ricorso a quel gioco famoso che nei rioni popolari e nelle fiere

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

si chiama gioco delle « tre carte ». Lo seguivo molto attentamente, esattamente come a Porta Portese seguì queste tre carte, sicura di aver seguito l'andirivieni della carta, per accorgermi alla fine che la carta ha sempre cambiato posto, e che non sono mai riuscita a seguirla.

Il Presidente del Consiglio, infatti, è venuto a parlarci di questa « araba fenice » della Chiesa anticoncordataria. Durante la esposizione avevo avuto alcuni dubbi, specialmente quando egli accennava all'assistenza religiosa, al problema della scuola, della giurisdizione matrimoniale, e così via, ma non riuscivo a capire bene dove si nascondeva la famosa « carta ». Successivamente siamo andati a leggere l'articolo al quale, mi preme sottolinearlo, manca l'articolo 14 (non so se questo è accaduto solo a noi). Tale mancanza è abbastanza significativa poiché, seguendo l'esposizione del Presidente del Consiglio, ne abbiamo dedotto che l'articolo 14 dovrebbe trattare il problema della interpretazione e della esecuzione di questo nuovo trattato. Ciò è estremamente importante poiché si tratta del raccordo tra passato e futuro e degli eventuali conflitti d'interpretazione che ne potranno nascere.

Quindi, nell'articolo a nostra disposizione la « carta » non solo aveva cambiato di posto, ma non c'era proprio più, era sparita. La cosa importante è che abbiamo trovato aggravati e peggiorati — come vedremo esaminando appunto l'articolo — gli obblighi dello Stato ed i limiti alla sua sovranità: mi riferisco in particolare al secondo comma dell'articolo 1, che ritengo costituisca uno degli aspetti più negativi ed importanti.

Nell'articolo 1, primo comma, invece, abbiamo constatato che, finalmente, l'altra parte contraente prende atto che nella storia italiana è stata instaurata — in un certo periodo di questo secolo — la Repubblica e che quest'ultima si è data persino una Costituzione. Ringraziamo commossi di questa presa d'atto, ma riteniamo che, così come essa è formulata, sia un pochino offensiva. Da tutto ciò derivano alcune logiche conseguenze: non c'è più il duce, non c'è più il re, non c'è più la Santissima Trinità, né il carattere sacro di Roma. Vi è ora il « carattere particolare » di Roma che non sappiamo, in termini costituzionali e giuridici, in che cosa consista. Inoltre, e soprattutto, tale « carattere particolare » non è riconosciuto dal Governo come nel vecchio

Trattato, nel quale si affermava che « il Governo, in relazione al carattere sacro, avrà cura », eccetera, ma è riconosciuto dalla Repubblica e quindi, in generale, anche dal Parlamento.

Orà non vi è più la tutela del matrimonio religioso in quanto sacramento, né la pesante e vergognosa repressione statale nei confronti dei sacerdoti cattolici colpiti da censura. Non poteva non esserci un adeguamento letterale tra il Concordato e la Costituzione. Insomma, sono stati potati quei famosi « rami secchi » di cui parlava Arturo Carlo Jemolo. Si tratta di « rami secchi » che per lo stesso Jemolo, fino a qualche giorno fa, dovevano essere lasciati cadere per lasciar sgretolare, di giorno in giorno, il Concordato. È un mistero della vita culturale e politica italiana e del trasformismo che la caratterizza il fatto che l'autorevole sostenitore di questa dottrina abbia poi prestato la propria opera per potare l'albero e far spuntare nuove foglie.

Come ho detto poc'anzi si tratta di un adeguamento formale alla lettera della Costituzione. E non sono io a dirlo: ciò è stato affermato nel famoso dibattito alla Costituente. Il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa fu uno dei nodi centrali di quel dibattito. In quella sede, i sostenitori democristiani dell'articolo 7 si sono adoperati in ogni modo per superare lo scoglio della stridente inconciliabilità che esiste tra uno strumento concordatario, fatto da un regime fascista e che quindi si ispira ad una concezione giurisdizionalista e, allo stesso tempo, cattolico-integralista, ed i principi della libertà sanciti dalla Costituzione.

Dossetti, se non vado errata, ha speso tutta la sua consumata abilità di tecnico per negare l'esistenza di situazioni di conflitto tra le norme pattizie e i valori della libertà; altri, invece, pur se di parte cattolica (e mi riferisco a Moro, a La Pira, allo stesso De Gasperi), si sono adoperati per rimandare il problema della conciliabilità e dell'adeguamento ad una successiva e rapida revisione. Revisione che è stata così rapida da essere proposta oggi — dopo trent'anni di rapidità — solo perché questo regime versa in una crisi profonda ed è alla ricerca di nuovi equilibri e di nuovi puntelli su cui ancorarsi. E quando Lelio Basso presentò l'emendamento secondo il quale delle norme dei Patti lateranensi dovevano essere richiamate dalla Costituzione solo quelle che non fossero in contrasto con essa, tutti questi ar-

gomenti furono usati semplicemente per impedirne l'approvazione. Al momento del voto però, e proprio con il discorso di De Gasperi, si delineò la strategia democristiana e vaticana, la stessa che si è affermata nel corso di trent'anni e che ritroviamo ancora oggi dietro la bozza di concordato che ci viene presentata. Disse testualmente De Gasperi: « La questione non è... di una o dell'altra delle disposizioni non essenziali del Concordato legate a contingenze storiche, che sono modificabili senza affrontare la revisione costituzionale, anzi, come taluno ha detto, addirittura con lo scambio di lettere, tanto elastica è la materia ». Infatti la questione non era questa, non è quella dei « rami secchi », non è quella dell'articolo 5 che ormai è caduto in disuetudine: era chiaro a Dossetti, come a De Gasperi, che quei Patti lateranensi non potevano essere toccati nelle loro strutture portanti e nei loro punti centrali e nodali. Potevano essere toccati solo nei punti marginali, di nessuna o di scarsa importanza, perché il Concordato del 1929 rappresenta una totalità ideologica, la totalità ideologica del fascismo. Se si fosse alterata quella totalità ne sarebbe derivato un mostro giuridico, un « patto leonino » fatto solo di obblighi per una delle due parti contraenti (in questo caso lo Stato italiano), e solo di privilegi per l'altra parte (e cioè per la Chiesa). L'operazione non sarebbe riuscita e il paese già allora non l'avrebbe tollerata. Credo anzi che forse non l'avrebbe tollerata neppure la democrazia cristiana di allora, nella quale era vivo il ricordo delle prese di posizione anticoncordatarie di cattolici democratici, quali Donati e Ferrari; erano vivi i dubbi dello stesso De Gasperi del 1929; era vivo il ricordo dell'esilio di Sturzo e dello stesso Donati. Solo che questo « patto leonino », questo mostro giuridico, questa aberrazione legislativa (come altri, e non io, l'hanno definita), ci viene proposto oggi attraverso questa bozza.

Io credo che esistano solo due tipi di regolamento di rapporti fra lo Stato e la Chiesa: esiste quello proprio di tutti, o quasi tutti, gli Stati liberali, in cui alla Chiesa viene riconosciuto il pieno e paritario esercizio di tutte le libertà costituzionali, ed esiste poi quello proprio degli Stati totalitari — che è appunto il regolamento concordatario — con il quale lo Stato riconosce alla Chiesa tutta una sfera di

diritti e di privilegi. E intendiamoci, si tratta di privilegi bassamente temporali e materiali, diritti e libertà che, per la natura dello Stato totalitario, non sono riconosciuti né ad altre comunità né agli stessi cittadini. Si concedono tutti questi privilegi in cambio del rispetto rigoroso e dell'adempimento, sempre rigoroso, di tutta una serie di obblighi. Il Concordato fascista del 1929 si ispirava esattamente a questa logica: dava vita, da una parte, ad uno Stato confessionale, che poneva il suo braccio esecutivo al servizio della Chiesa e della confessione religiosa; imponeva però autoritariamente al paese l'integralismo cattolico e il supernazionalismo.

D'altra parte, però, ricorrendo a tutti gli strumenti della tradizione giurisdizionalista, si preoccupava di sottomettere la Chiesa alla ragion politica dello Stato totalitario, limitando ed impedendo l'esercizio delle libertà della Chiesa e dei credenti e delle associazioni religiose in ogni altro campo. Se fosse caduta questa seconda parte, sarebbe caduta anche la prima, non avrebbe retto al clima politico di allora. Se fosse passato l'emendamento Basso, la Costituzione si sarebbe imposta, nonostante i rapporti di forza favorevoli alla democrazia cristiana e alla logica del Concordato, nella prassi e nella giurisprudenza. Il Concordato sarebbe caduto a pezzi, come di fatto è cominciato a cadere sotto i colpi inferti dalle lotte laiche in questi ultimi anni per il mutare della situazione politica del paese, per il mutare degli orientamenti dell'opinione pubblica anche e soprattutto cattolica; soprattutto anche per le sentenze della Corte costituzionale e per il *referendum* del maggio 1974.

La democrazia cristiana e la Chiesa preferiscono mantenere in piedi l'intero edificio dei Patti lateranensi, affidandosi a questa logica purtroppo prevedibile e che si è dimostrata giusta: lasciar cadere e vanificare nei fatti, giorno dopo giorno, gli obblighi che lo Stato fascista aveva stabilito per la Chiesa; lasciare imporre, all'ombra dell'articolo 7, una politica, una giurisprudenza ed una prassi di potere, una interpretazione limitativa e clericale della Costituzione, perché la logica del Concordato si imponesse e prevalesse su quella della Costituzione.

Questa è stata la strategia seguita in questi 30 anni, quella cioè di affidarsi alla lenta erosione clericale della Costituzione ad opera del tempo e dei rapporti di forza

e di potere. E credo che questo sia stato consentito anche dalla remissività dei partiti laici che hanno collaborato con la democrazia cristiana, ma è potuto avvenire soprattutto perché vi era l'articolo 7. Questo, dicevo, è, secondo noi, il « patto leonino », firmato da due parti di cui una ha tutti gli obblighi, l'altra ha tutti i privilegi.

Sono caduti i « rami secchi », ma sono caduti « rami secchi » di ben altra natura. Anche questi sono « rami secchi », è vero; certo, sono obblighi e vincoli che da 30 anni lo Stato, governato dalla sua parte politica, signor Presidente del Consiglio, ha rinunciato a far rispettare dalla controparte. « Rami secchi » che corrispondono a tutta una serie infinita di violazioni e di inadempienze della controparte, che giustificano la denuncia unilaterale del Concordato da parte dello Stato italiano, come noi abbiamo chiesto. L'articolo 43 dice che le associazioni cattoliche o i vescovi o i preti non possono fare politica. Allora come la mettiamo con l'appello preciso fatto prima delle elezioni del 20 giugno, vincolando i voti dei credenti alla democrazia cristiana? Questo non ha nessun senso; e tale ingerenza, non a caso, è avvenuta anche prima del 20 giugno. La ricordiamo la posizione della Chiesa prima del *referendum* sul divorzio? Li ricordiamo gli appelli della Chiesa: a chi andava a votare per il divorzio? O queste non sono violazioni? Queste sono violazioni che sono state perpetrate ripetutamente in questi ultimi 30 anni.

Credo che l'operazione che si sta mettendo in piedi sia quella di cancellare con un colpo di spugna 30 anni di inadempienze, 30 anni di violazioni; e credo che si tenda ad imporre, scoprendo con ritardo che bisogna addirittura rispettare la Costituzione, una colossale sanatoria a questi 30 anni. È questo, secondo noi, il primo e il più grave significato politico di questa bozza di Concordato che ci proponete. Non a caso il Presidente del Consiglio, quando ha parlato dell'ipotesi legittima, che noi sosteniamo, della denuncia unilaterale del Concordato, si è addirittura rifiutato di prendere in considerazione questa storia di inadempienze e di violazioni, che pure è richiamata dalla nostra mozione, e non ha neanche raccolto l'interruzione del mio compagno Pannella che lo richiamava a questa realtà. Per negare la legittimità e la validità della denuncia unilaterale siete costretti in primo luogo non solo a negare,

ma persino a non prendere in considerazione l'argomento delle inadempienze della controparte e, in secondo luogo, siete obbligati a ricercare una soluzione giuridica abnorme per chiudere definitivamente il problema.

Un accordo può essere riveduto a condizione che esso possa essere ritenuto ancora valido. Dal momento in cui una delle due parti non ha mai rispettato tale accordo, l'altra parte ha il diritto e il dovere di dichiararlo decaduto; e non si comprende neanche come si possa revisionarlo. D'altronde, chi ha tradito, chi non ha rispettato l'accordo in questione per 30 anni, una bella mattina, illuminato dallo Spirito Santo, rispetterà invece un nuovo trattato? In base a quale buona fede dovremmo avere questo tipo di speranza?

Questo, quindi, secondo noi, è un nuovo concordato. Ed io qui faccio un'unica riflessione. Questo che io credo sia un nuovo concordato come è coperto dall'articolo 7? Infatti l'articolo 7, se non vado errata, parla di accordo, di patto tra lo Stato e la Chiesa non con riferimento ad un patto qualsiasi, ma con riferimento specifico ai Patti lateranensi, che non sono più questi, ma evidentemente sono un'altra cosa. Sarebbe necessario che qualcuno chiarisse questo punto. Questa non è una revisione, ma non perché lo sosteniamo noi. La lettera di accompagnamento, firmata da Jemolo, Gonella ed altri, parla di « nuovo strumento più organico e più sintetico »; e sull'aggettivo « sintetico » vi sono alcune osservazioni da fare. Il Presidente del Consiglio Andreotti è venuto tutto contento a dirci che non sono più 45, ma sono 14 articoli. Il problema è che andando a leggere, ci si accorge che si tratta di una riduzione del tutto formale. Infatti, ogni articolo è peggio di una enciclopedia: ogni articolo è fatto di commi e di paragrafi non numerati (mai vista una legge fatta di paragrafi non numerati come appunto questa).

Il nostro giudizio su questa bozza di Concordato io credo che non potrebbe essere più negativo. Comunque desidero fare alcuni riferimenti specifici che ritengo importanti. Prima, ad esempio, avevo accennato a quella che a me sembra la cosa fondamentale — e non ho sentito altri colleghi farvi cenno — e cioè al secondo comma dell'articolo 1. Tale comma infatti afferma testualmente che: « La Repubblica italiana, richiamandosi agli articoli 7 e 8

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

della propria Costituzione, per i quali lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani... assicura alla Chiesa cattolica la piena libertà di organizzazione e di magistero». È evidente che qui si mettono in relazione la « libertà » e la « sovranità », nel senso che la Chiesa è libera fin dove è sovrana e viceversa. Non so se qui qualcuno ricorda l'episodio famoso del vescovo di Prato, di monsignor Fiordelli, che avendo dato in pieno pulpito di « pubblici concubini » a due compagni comunisti che si erano normalmente sposati in municipio, fu quella volta condannato. Ricorse in appello e poi la cosa finì come finì. In base a questa proposta di nuovo Concordato questo non potrebbe più accadere perché la Chiesa, nella misura in cui segue le proprie leggi, non è perseguibile, è sovrana in quanto tale. Ma quel che è più grave è che non si ha nemmeno il coraggio di chiudere l'articolo affermando quanto meno « fatti salvi i diritti dei cittadini ». Questo aspetto, che pure ha rappresentato una grossa controversia per quell'episodio, viene rivisto ed interpretato in senso decisamente clericale: la Chiesa, fin dove è libera, così è pure sovrana, le uniche leggi che deve seguire sono le proprie leggi, le leggi dello Stato non fanno testo. Quindi, evidentemente, di fronte al comportamento civile dei cittadini che sono in regola con le leggi civili dello Stato, la Chiesa può avere un atteggiamento che deve essere consono soltanto alle proprie libertà e alla propria sovranità.

L'articolo 9, che da molti colleghi è stato analizzato, conteneva delle disposizioni che mi hanno lasciata perplessa, quelle relative alla scuola. A proposito della scuola, molti hanno affermato che non c'è più l'obbligo dell'ora di religione e così via. Senonché al secondo comma, paragrafo 2 — se non erro; credo che si chiamino paragrafi, dato che non sono commi — è scritto: « Fermo restando quanto attualmente disposto per le scuole materne ed elementari, all'atto della iscrizione alla scuola media, gli studenti o altrimenti i loro genitori dichiarano se intendono o non intendono avvalersi di tale insegnamento ». Cominciamo con lo stabilire che fino a 12 anni rimane l'insegnamento religioso. Infatti il « fermo restando quanto attualmente disposto per le scuole materne ed elementari », io credo che si riferisca — dato che non esiste altro provvedimento — al regio decreto del 1928 in cui è scritto che,

ovviamente « a fondamento e a coronamento dell'istruzione elementare » è posto l'insegnamento della dottrina cristiana nella tradizione cattolica.

Cominciamo, allora, col dire che la lezione di religione rimane nelle scuole, per lo meno fino a che i ragazzi non abbiano 12 anni; dopo di che siamo così libertari che se poi uno di essi alle lezioni di religione non vuole assistere, pazienza! Ma questa è cosa grave! Vuol dire che si ripete quel che già adesso accade, che il maestro elementare che si rifiuta di insegnare religione o che non risulti gradito nell'insegnamento religioso, non può diventare direttore scolastico. Si tratta di situazioni che si verificano, per l'appunto, anche adesso.

L'altro settore sul quale ritengo occorra riflettere è quello dell'assistenza spirituale. Finora, se non erro, avevamo il ruolo dei cappellani militari, debitamente pagati a carico del bilancio dello Stato. A questo punto, a tutela della « coscienza religiosa », mi pare si introducano due nuovi ruoli: quello del prete carcerario e quello del prete ospedaliero. È infatti detto che « alle stesse condizioni lo Stato garantisce il diritto all'assistenza religiosa dei detenuti »: il che significa, a mio avviso, che lo Stato paga i religiosi che assistono i carcerati. Allo stesso modo, si stabilisce il ruolo dei preti ospedalieri, cui ho accennato. Siccome, per altro, siamo molto aperti, si precisa che ciò non pregiudica la facoltà dei ricoverati e dei detenuti appartenenti ad altre religioni di ricevere, a richiesta, ministri di altri culti e di celebrarne i riti. Per concessione del Papa, quindi, il protestante potrà persino vedere il suo prete. In conclusione, dunque, avevamo il ruolo dei cappellani militari, ne abbiamo ora altri, dei preti carcerari e dei preti ospedalieri.

Un'ultima cosa che credo fondamentale concerne la interpretazione anomala — che non avevo sentito formulare da altri — del Presidente Andreotti in ordine agli articoli 16 e 17 del vecchio Concordato e al nuovo articolo 3. I vecchi articoli affermavano che la Santa Sede ed il Governo, per mezzo di una commissione mista, si impegnavano a ridurre le diocesi, in modo che possibilmente venissero a configurarsi nella stessa dimensione territoriale delle province. L'onorevole Andreotti, nel suo discorso, ha detto che il « possibilmente » si riferiva al fatto che fosse più o meno possibile l'adeguamento delle diocesi in questione alle province (se non fosse stato possibile, pa-

zienza). È una interpretazione anomala, perché il « possibilmente » concerne, invece, una distribuzione territoriale. Le diocesi dovevano adeguarsi, più o meno « possibilmente » alle province. Comunque, sempre di riduzione numerica e di aumento territoriale si trattava. Leggo adesso, all'articolo 3 del nuovo testo, comma primo e — immagino — paragrafo 4, che « le riduzioni e le modificazioni delle circoscrizioni diocesane e parrocchiali non mutano gli attuali impegni dello Stato nei loro confronti ». Cosa significa tutto questo? Che di una parrocchia se ne possono fare due: si riduce il territorio di una parrocchia e le congrue diventeranno due. Ritengo che questo debba costituire motivo di riflessione per tutti. Il nuovo testo è peggio del vecchio Concordato: quest'ultimo invitava a unificare alcune parrocchie, il nuovo testo tende alla espansione delle stesse, per riduzione territoriale.

Formulati questi appunti, che altri miei compagni hanno meglio di me sviluppato, credo non sussistano dubbi sul fatto che il nostro avviso in ordine alla bozza di nuovo Concordato sia negativo. Alcune riserve o posizioni già illustrate dai miei compagni di gruppo sono risultate presenti anche in altri interventi, di appartenenti a diversi gruppi laici, anche negli interventi di parlamentari di gruppi revisionisti. Tuttavia, abbiamo motivo di essere pessimisti sul successivo sviluppo di questa strana trattativa concordataria con la Santa Sede. Abbiamo ragione di ritenere che le procedure sin qui seguite si tramutino in una sorta di nuovo mandato in bianco per il Governo ed abbiamo ragione di temere che il Parlamento sia ancora una volta chiamato a pronunciarsi a cose fatte, poi, *a posteriori*. Dal compagno Natta, dall'onorevole Preti, da altri autorevoli rappresentanti di altri gruppi abbiamo sentito dire che il Governo deve tenere conto dei motivi di dissenso e di opposizione sui contenuti, delle resistenze e delle riserve sostanziali.

Pensiamo, allora, che queste posizioni anticipino, in qualche modo, il contenuto dei documenti che saranno votati a conclusione di questo dibattito. In pratica, si tratta di un invito al Governo a proseguire la trattativa, tenendo conto del dibattito parlamentare. Ebbene, chiedo ai colleghi degli altri gruppi se tutto questo basti, se questo invito al Governo sia sufficiente.

L'onorevole Biasini ha chiesto che la prossima volta siano investiti del proble-

ma entrambi i rami del Parlamento. Ci mancherebbe altro, visto che probabilmente la prossima volta sarà anche quella definitiva! Ci mancherebbe altro che non ne fossero investiti tutti e due! Ma credo che, se arriviamo direttamente alla « prossima volta », anche se avremo — o avrete — delle riserve da fare, non sarà facile farle valere. Chiedo ai compagni, comunisti e socialisti: capiterà quello che è successo per la legge sui suoli, in cui, evidentemente, poi ognuno fa buon viso a cattivo gioco? Infatti, forse non ha alternative, o nella vostra ottica di equilibrio politico non esistono alternative.

Il compagno Natta, che ho seguito attentamente, ha chiesto uno stretto collegamento con i gruppi parlamentari. Spero che non ci abbia cancellati dai gruppi parlamentari e che abbia considerato anche l'opportunità di una consultazione con i gruppi abrogazionisti e di opposizione. Spero, cioè, che per « gruppi parlamentari » non si intendano, più o meno arbitrariamente, i gruppi dell'astensione ed i gruppi della « non sfiducia », che tra l'altro coincidono quasi completamente con i gruppi della revisione.

Quindi, la conclusione del mio intervento si ricollega logicamente alla sua introduzione. Siamo pessimisti per il modo in cui ci accingiamo ad uscire da questo dibattito, almeno quanto siamo stati indignati e stupiti per il modo con il quale vi siamo giunti. Credo che, nel documento conclusivo, bisognerà precisare alcune cose. Il compagno Natta invitava il Governo a concludere le trattative rapidamente. Ma con quale strumento? Cioè, continuate le trattative: ma quale strumento sarà usato? Sarà una semplice ratifica, come avviene per i trattati internazionali? Sarà una legge ordinaria di esecuzione? Sarà una legge ordinaria che includerà il testo del Concordato, oppure una legge costituzionale? Sarei grata al Presidente del Consiglio se, in sede di replica, ci desse qualche chiarimento in proposito, perché per noi non è solo una questione di forma.

Desidero concludere citando una dichiarazione appena rilasciata alla stampa da Dom Franzoni, l'ex abate di San Paolo. Giovanni Franzoni è stato sospeso *a divinis* perché ha pubblicamente e coraggiosamente scelto, senza rinunciare alla sua missione sacerdotale, di essere un militante comunista, anche se, all'interno di una ottica che può essere considerata concorda-

taria, non si è formalmente iscritto al partito comunista. La sua scelta, però, è inequivoca. Non è un radicale, questo è sicuro; non può, quindi, essere sospettato di essere un provocatore o un irresponsabile. E credo che, per ciò che ha rappresentato nella storia recente del cattolicesimo italiano, le sue parole debbano essere registrate in questo dibattito parlamentare. Don Franzoni ha detto: « L'attuale revisione del Concordato, fatta in questo momento, ha più odore di tatticismo mimetico che di un salto di qualità. Il progetto che il Governo presenta alla Camera è frutto di una mediazione tra vertici, ma non tiene conto delle esigenze espresse dai cattolici e, in genere, da tutti coloro che i problemi li vivono sulla pelle, credenti o non credenti che siano. Come il Concordato fu stipulato sulle teste degli italiani » — aggiunge Franzoni — « così questa revisione rischia di essere una beffa, salvo che il dibattito non sia portato, punto per punto, per mesi e mesi » — e noi siamo i dilatori! — « nelle sezioni di partito, nei collettivi di base, nelle parrocchie, eccetera; e per fare ciò ci vuole tempo. Quindi, è opportuno rimandare la decisione parlamentare a tempi che seguano un dibattito reale nel paese ».

Non siamo, dunque, soltanto noi, compagni comunisti, a chiedervi che una così importante decisione sia sottratta alla segretezza delle trattative diplomatiche tra le segreterie di Stato e non sia relegata ai compromessi tra i vertici politici. Ve lo chiede Don Franzoni, che pure tanto spesso polemizza con i cattolici di parte radicale e con i cattolici anticoncordatari. Ciò significa, bene o male, che ve lo chiedono le comunità di base, l'intero movimento dei cattolici del dissenso.

Ma come potrà avvenire questo dibattito nel paese, nelle sezioni, nelle comunità di base, nei collettivi, nelle parrocchie se il primo ad esserne investito (e non in maniera solo formale, non soltanto quando le cose saranno state fatte e i giochi conclusi) non sarà il Parlamento della Repubblica in entrambe le Camere?

Il compagno Natta ieri ha trattato un po' con disprezzo (quello che poi è consueto in certi periodi da parte comunista nei rapporti con i radicali) le nostre posizioni e l'intervento del compagno Pannella, o comunque io così l'ho vissuto. Io ho temuto per un attimo che anche qui si tentasse di resuscitare quei demoni che sono

ricomparsi nei discorsi del Pontefice, nella posizione della Chiesa, più o meno recentemente. Ma poi, nella continuazione dell'intervento, mi sono resa conto di una cosa. Che il compagno Natta ha dedicato gran parte del suo intervento a confrontarsi seriamente proprio con le posizioni separatiste e abrogazioniste che il partito radicale rappresenta con coerenza, con intransigenza e con continuità da almeno un ventennio in questo paese, e che vogliamo continuare a portare in Parlamento. Questa attenzione e questa esigenza di confronto io credo che contraddica i vostri linciaggi politici e morali, i vostri falsi su *l'Unità*, i vostri linciaggi su *l'Unità*, non ultimi quelli di oggi. Compagni comunisti, il compagno Mellini e la compagna Faccio ieri sera erano in Commissione e su *l'Unità* i falsi non si possono e non si devono scrivere. Credo che la rettifica debba essere chiesta non solo da noi, ma proprio dai compagni comunisti che ieri sera erano in Commissione.

Certo, il compagno Natta ci ha contestato la pretesa di essere gli unici depositari di un laicismo conseguente e ha parlato a lungo, con la sua consueta efficacia oratoria, del disegno e della strategia del partito comunista. Ma io voglio chiedere al compagno Natta: compagno Natta, hai parlato di libertà e di pace religiosa, ma su una cosa io credo che tu non abbia risposto all'intervento del compagno Pannella. Quale libertà religiosa? E di conseguenza, quale pace religiosa? La libertà della Chiesa, o la libertà religiosa dei cittadini e dei credenti? Pannella ricordava che la storia religiosa è una storia di persecuzioni concordatarie realizzate dallo Stato come braccio esecutivo della Chiesa, persecuzioni di classe perché hanno sempre colpito — basta rileggersi l'ultimo Silone — l'altra Chiesa che esiste in Italia, che è sempre esistita, come esiste ed è sempre esistita un'altra società: quella che oggi noi e voi dovremmo rappresentare. Ma questa storia di persecuzioni non appartiene al passato, non è soltanto la storia di Giordano Bruno o di Campanella. È storia concordataria di ieri e di oggi. Non si ferma a Buonaiuti (sappiamo, signor Presidente, che Buonaiuti è morto), ma arriva a Franzoni, arriva agli altri 500 sacerdoti del « no », che, proprio grazie al Concordato, sono stati silenziosamente allontanati dalle loro chiese e dalle loro parrocchie, dai loro conventi, perfino dalle scuole di Stato e dall'insegnamento della religione, giorno dopo giorno

dopo il 13 maggio. È questa la libertà religiosa? È questa la pace religiosa che intendiamo assicurare al paese e ai credenti, a quelli che sono oggi anche i vostri compagni? No, questa che noi ci accingiamo a varare è la libertà della Chiesa di opprimere i credenti e il loro dissenso; è la storia della controriforma che continua attraverso il Concordato e che voi rischiate di perpetuare attraverso questo che è un nuovo Concordato. Questa — io credo — non è pace religiosa, è la continuazione di una sotterranea e non incruenta guerra religiosa illiberale e di classe che voi consentite di perpetuare nel tempo e di cui preparate, sotto le mentite spoglie di un adeguamento alla Costituzione, i nuovi strumenti e le nuove armi.

Questa è la nostra convinzione, compagni comunisti. Ma noi non abbiamo nessuna esitazione — proprio perché siamo dei laici — a ritenere che il compagno Natta e voi tutti siate sinceri quando dite che l'unico terreno serio di confronto della laicità degli abrogazionisti e dei sostenitori della soluzione concordataria debba essere ricercato nei contenuti, come diceva ieri il compagno Natta, per essere concreto e storico e per non essere solo astratto e dottrinario. Ma questo confronto, anche ufficialmente, noi lo abbiamo ricercato, e siete voi, compagni comunisti, devo dirlo, che almeno fino a quel momento lo avete respinto o non lo avete consentito.

Abbiamo ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega comunista e non abbiamo alcuna esitazione a riconoscere che, rispetto a quello di altri gruppi, questo intervento è stato il più puntuale, il più attento sui contenuti, attento anche ad alcuni nostri rilievi testuali. E non abbiamo alcuna esitazione a riconoscere che su alcuni contenuti (non tutti) le sue riserve e le sue opposizioni sono simili alle nostre: lo sono sulla scuola, lo sono sul regime matrimoniale, lo sono sulle esenzioni e sui privilegi fiscali degli enti ecclesiastici, almeno nell'impostazione, almeno nella dicitura. Lo sono meno, devo dire, sull'insegnamento religioso e sul riconoscimento degli enti ecclesiastici.

Abbiamo riserve sulla vostra proposta di un servizio religioso nella scuola e ci pare anche pericolosa l'idea di una bilateralità di un rapporto consensuale con la controparte nel riconoscimento degli enti ecclesiastici che, operando in Italia, dovrebbe invece sottostare, senza alcuna differenza e

senza alcun privilegio, al regime che per ogni ente lo Stato prevede. Io credo che un confronto sarebbe opportuno e possibile. Ma allora, se anche voi, come dite, lo sollecitate, non riesco a capire questa fretta di raggiungere un accordo, di dare un mandato generico al Governo, che ci pare caratterizzi l'avvio alla conclusione di questo dibattito. Perché non raccogliere la proposta che noi, come partito radicale, abbiamo fatto per una consultazione tra tutti i partiti laici? E perché, soprattutto, non estendere questa consultazione ai problemi delle procedure successive, delle garanzie che il Parlamento deve pretendere dal Governo per gli sviluppi successivi?

Con queste domande ai compagni comunisti ed agli altri partiti revisionisti, e che rivolgo anche al Presidente Andreotti, io confermo l'opposizione del mio gruppo alla bozza di questo Concordato, a questo che noi riteniamo il nuovo patto leonino, il nuovo patto che è un ibrido giuridico tra un rapporto tra Stato e Chiesa liberale ed il rapporto che ha rappresentato la totalità ideologica del fascismo del 1929.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il vasto consenso che il gruppo della democrazia cristiana ha sin dall'inizio attribuito alle dichiarazioni del Presidente Andreotti in tema di revisione del Concordato ha ottenuto, nel corso di questo dibattito, ulteriori motivi di espansione e di approfondimento. Anche le reazioni di acuto contrasto che soltanto esigui settori di questa Camera hanno voluto far seguire a tali dichiarazioni non pongono tanto in luce preconcepite posizioni di totale contrarietà, quanto l'apprezzamento, pressoché generale, di un metodo, di uno stile, di un sistema ispirato ai più genuini canoni della libertà di opinione e della democrazia: quello di informare con grande diffusione e analisi particolareggiata il Parlamento sullo stato delle trattative, sui risultati raggiunti, e sulle possibilità di sviluppo, per ottenere indicazioni e conforto ai fini dell'ulteriore azione da svolgere.

Il consenso prende anzitutto vita dalla via prescelta; e voglio in proposito esprimere la mia grata approvazione ai membri della Commissione ed in particolare al senatore Gonella, che da tempo segue l'argo-

mento con tanta passione e con tanto equilibrio; parlo della via stabilita dell'articolo 7 della Costituzione, la via definitiva « revisionista » in antitesi a quella « abrogazionista » che, perché unilaterale, avrebbe comportato procedimento di revisione costituzionale.

Non sembra infatti praticabile una terza via, quella della eliminazione consensuale con la sostituzione, secondo la logica liberale, di non meglio definite « necessarie intese » per lo « sviluppo di libere iniziative di reciproco e verace rispetto », che sembrano tra l'altro postulare quel regime pattizio che invece si vuol sopprimere.

È vero, onorevole Bozzi, la pace religiosa non è minacciata in Italia. Ma non lo è perché iniziative come la sua non appaiono attuabili, e non solo per il chiaro impedimento di natura costituzionale, ma anche — e, direi, soprattutto — per la possibilità e necessità di una libera e feconda coesistenza dello Stato e della Chiesa, riconosciuta in modo pressoché unanime dal nostro popolo.

Ancor meno sostenibile — ed infatti le argomentazioni al riguardo sembrano prendere vita più da fanatismo che non da logica — è la volontà di infrangere unilateralmente il patto, respingendo ogni possibilità di continuazione dell'accordo non perché contrari al merito o al contenuto, ma perché contrari al principio di accordarsi.

In questi casi è inutile anche il tentativo del dialogo.

Ma vasto spazio rimane in questa Camera per la disponibilità a recepire l'iniziativa di revisione consensuale, bene inteso previo accurato esame dell'ampiezza, della portata, della sostanza di essa.

Non possono, anzitutto, non essere recepiti anche da noi i criteri, i principi informativi. L'evoluzione dei tempi, lo sviluppo democratico del paese, già concretatosi in sostanziali riforme giuridiche, l'affermazione totalmente diffusa e condivisa di una più consona e organica libertà di coscienza, non possono essere ulteriormente trascurate o disattese. Ed è sintomatico che questa trasformazione della società abbia trovato riconoscimento e riscontro in ambedue le parti sin dall'inizio della trattativa, quasi a conferma che di accordo non può farsi a meno, data l'unicità dell'oggetto (il corpo sociale) su cui le due au-

torità, ciascuna con compiti e prerogative ben definiti, devono operare.

Altro criterio da condividere è quello della rielaborazione, della revisione, anziché della rinnovazione, della nuova strutturazione. Alcuni oratori in questo dibattito hanno visto nella proposta del Presidente del Consiglio più la natura di un accordo del tutto nuovo, diverso, avulso dal precedente, che non quella di una modifica o di un aggiornamento dei vecchi Patti.

Non c'è dubbio che in molti punti sia mutata radicalmente la regolamentazione della materia, perché sono cambiati anche i principi che hanno originato l'accordo. Ma i temi sono gli stessi. Nella modifica consensuale rimangono soggetti sovrani le stesse due autorità e rimane soprattutto la stessa volontà di mutare l'oggetto del consenso, conservando intatta la necessità e l'autorità del consenso stesso.

L'immagine di caduta di foglie secche o di potatura di rami, ma non di recisione del tronco, presuppone revisione e non nuova formulazione e strutturazione, con il pieno mantenimento, quindi, non solo del riconoscimento costituzionale e della reciproca sovranità, ma anche del principio che le modifiche non alterano le prerogative e le caratteristiche dell'accordo stesso.

Pressoché unanimi riconoscimenti e consensi si sono registrati nell'attuazione dei principi che derivano direttamente dalla Costituzione italiana, quelli della libertà e dell'uguaglianza, che assicurano l'impossibilità da un lato di qualunque costrizione di coscienza, dall'altro di qualsiasi forma di privilegio. La nostra concezione dello Stato, la nostra vocazione democratica, la nostra intransigente difesa della libertà ci fanno senza remora alcuna approvare la linea prescelta. Ma qui il discorso comincia a farsi delicato e complesso.

Libertà ed eguaglianza sono non già espressioni che recepiscono valori od ottiche particolari, unilaterali, ambientali, storiche, attuali, maggioritarie o politiche: sono valori che valgono per tutti ed in eguale misura; se non postulano privilegi, non postulano neppure discriminazioni e persecuzioni, non postulano odio, reazioni, disconoscimento di competenze e valori, né preminenza dell'interesse e del calcolo, della preferenza e della scelta particolari. È assai difficile tracciare un'equa e precisa linea di demarcazione ed è assai facile

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

scalfire le libertà con il proposito, anche in buona fede, di difenderle.

Occorrono — e questa Camera sembra poterle offrire — grandi doti di lealtà ed obiettività, per essere rigidi sia nell'impedire esondazioni, sia nel condannare privazioni e soprusi, sia nel salvaguardare diritti individuali sia nel proteggere i valori sociali, morali, culturali nella loro attuale e futura consistenza. La forza e la luce che scaturiscono da una limpida valutazione dei principi di libertà e di eguaglianza animano il gruppo cui appartengo nel valutare le proposte di revisione oggi al nostro esame. Per questo siamo favorevoli all'eliminazione di ogni residuo di confessionalità dello Stato; all'abolizione della religione di Stato; ai nuovi criteri della nomina di vescovi e all'eliminazione di un giuramento anacronistico e di confuso significato.

Si tratta qui di settori dalle competenze chiare e distinte, ben riconoscibili nella loro appartenenza alle rispettive sovranità; più difficile, e tale da richiedere una piena ispirazione ad obiettività ed equità, è il discorso sulle materie che hanno comuni interessi e riflessi, quali il patrimonio, gli enti ecclesiastici, il matrimonio, le competenze nei casi di nullità, la scuola e l'università, su cui già si è diffusamente intrattenuto ieri, con particolare precisione e competenza, il collega Segni.

Anche l'onorevole Natta ha riconosciuto l'estrema complessità del tema, non nuovo nella nostra storia recente e remota, che ha mantenuto sempre senza adeguata e soddisfacente risposta l'interrogativo di come far convivere i valori religiosi con quelli civili; di come costruire una casa comune per credenti e non credenti; di come consentire autonomia e reciproco rispetto alle fedi religiose e non religiose. Simili questioni superano ogni contingenza parlamentare, imponendo, anche nella soluzione della nostra attuale problematica, l'abbandono di ogni volontà di premiare l'una o l'altra forza, ideologica o politica. Ho detto che la storia anche recente ci conferma la presenza dell'interrogativo; vivo già nelle masse cattoliche e socialiste, unitamente agli altri problemi dello Stato risorgimentale, se è vero, come ci ricorda lo storico Gabriele De Rosa, che fin dal 1917 i cattolici, mentre recavano il loro contributo in trincea, in procinto di divenire anch'essi protagonisti diretti della politica italiana, avevano determinato un clima tale da convincere

il ministro Nitti a salire le scale di un albergo parigino per incontrare il nunzio apostolico e parlare esplicitamente di Concordato e di Trattato.

L'onorevole Natta ha richiesto altresì la distinzione, nei patrimoni degli enti ecclesiastici, della sfera religiosa da quella comune. Anche se non ha esteso questa distinzione (si tratta di pura, innocente dimenticanza) al doveroso riconoscimento della sovranità dei due Stati, concordiamo sulla necessità della distinzione, ma non per affermare — come vorrebbero alcuni — che gli enti ecclesiastici non possono fruire del trattamento degli enti comuni. Parimenti non ravvisiamo l'opportunità del mantenimento di ingiustificati privilegi giuridici o fiscali, a meno che non si tratti di salvare i diritti della Santa Sede, come Stato indipendente e sovrano: diritti spesso volutamente trascurati per poter parlare poi di frodi e di infrazioni. E la valutazione congiunta del riconoscimento di enti che hanno competenza civile ed ecclesiastica non può divenire un pretesto per negare unilateralmente tale riconoscimento, o per estendere l'ingerenza di uno dei due Stati anche in settori che appartengono alla esclusiva competenza e giurisdizione dell'altro.

Ancor più complessa e ricca di reciproche insopprimibili esigenze si presenta la materia del matrimonio e delle competenze in tema di giurisdizione matrimoniale. Preso reciprocamente atto dell'evoluzione della società, della riforma attuale in tema di diritto di famiglia e di alcune scelte operate con il conforto della pronuncia popolare, le posizioni delle due parti non potevano andar oltre la constatazione della permanenza nel matrimonio di valori rispettivamente tutelati nelle sfere delle reciproche competenze, ed indicare una via di comune soddisfazione per il componimento e l'armonizzazione di entrambe le posizioni.

Si potranno esprimere delle riserve o delle perplessità sugli strumenti e sulle procedure di attuazione: del resto allo stato iniziale di trattativa, non ancora compiutamente e concretamente indicati, anche perché pendente un giudizio presso la Corte costituzionale. Si potranno richiedere ancor più precise garanzie sulla sovranità delle due parti, sulla necessità di evitare giudizi contrastanti, e di accelerare le procedure. Ma non si può contestare, a chi conosce le conseguenze della sua preferen-

za per il matrimonio concordatario, l'opportunità di far discendere effetti civili al matrimonio religioso, di unificare in tema così delicato il credente al cittadino, di riaffermare l'unicità di un'etica sociale sia nella vita comune sia in quella spirituale. Alla libertà di chi vuol veder disgiunte queste due realtà deve corrispondere la libertà di chi vuol vederle unite.

Ed in tema di nullità, la fragilità o l'insufficienza della demarcazione di competenza non può risolversi nell'affievolimento o nella scomparsa della giurisdizione ecclesiastica, specie in chi vede nell'unione un altissimo contenuto spirituale, pari se non preminente rispetto a quello di ordine civile e sociale, come non si possono ignorare le conseguenze anche di natura economica di una ingiustificata disapplicazione dell'ordinamento giuridico italiano, e non soltanto dei principi superiori dell'ordinamento costituzionale.

Noi quindi esprimiamo piena adesione ai principi che hanno guidato le trattative in questa materia, su cui potremo eventualmente ancora intervenire non appena saranno più delineati e meglio precisati i modi di attuazione.

La generalità della scelta religiosa del cattolicesimo in Italia postula giustamente un insegnamento libero, nel senso che ciascuno vi si può sottrarre, ma non nel senso che venga praticato soltanto a chi ne fa richiesta. E circa la funzione delle scuole cattoliche non vediamo ostacoli, ma conferma del principio della libertà dell'iniziativa privata, della parità, della libertà di insegnamento, del pluralismo, del confronto, del dialogo, della scuola di tutti, senza privilegi e senza esclusioni. Non riteniamo quindi di dover condividere l'affermazione che la cultura cattolica è privilegiata, almeno in misura superiore a quanto possa privilegiarsi da sola con i suoi valori. E qui sta forse l'impostazione di una tendenza che vuole un appiattimento paritario che prescinda dall'esistenza dei valori, considerati in modo falso e settario come privilegi. Certo i valori non sono in un solo settore, ma questo autorizza a disconoscere e a sopprimere quelli che esistono? Siamo contro ad altre differenziazioni. Siamo contro il riconoscimento preferenziale delle culture e delle ideologie, ma libertà vuol dire anche libertà e totale esplicazione del proprio contenuto, della propria esperienza, dei propri valori, indipendentemente dal volume

dei valori, dalle esperienze e dai contenuti altrui. E parità vuol dire anche equa ripartizione delle provvidenze di Stato senza obbligo a tingersi o scolorirsi di determinate posizioni ideologiche. Vuol dire attribuzione egualitaria di mezzi e di sostegno, che noi rivendichiamo per oggi e per domani, essendoci stato spesso ieri per le scuole e gli enti cattolici il filtro della composizione delle maggioranze comunali, provinciali e regionali.

Questa tendenza al riconoscimneto dei valori ha trovato anche un'idonea esplicazione nelle proposte relative all'Università cattolica. Non dovrò certo essere io, anche perché in proposito il riconoscimento è unanime, a ricordare i valori e le personalità che sono scaturite da quella fucina, irradiandosi ed arricchendo, senza sbarramenti ideologici, vasti settori della cultura, della scienza e della politica.

Debbo soltanto dare atto all'equilibrio e alla lealtà dell'onorevole Natta che riconosce l'opportunità di selezione unilaterale del corpo insegnante destinato ad influire su studenti che hanno fatto quella scelta di università.

Meno comprensibile mi è apparsa — me lo consenta, onorevole Natta — la contrarietà alla previsione di revoca in caso di mutamento dell'indirizzo ideologico dell'insegnante. È vero! La via di Damasco, onorevole Natta, oggi è scarsamente percorsa da uomini politici, soprattutto da quelli di matrice comunista. Si deve anzi registrare il caso di alcune personalità che hanno percorso quella via a ritroso. Ma, se mi si perdona l'irriverenza del paragone, può lo onorevole Natta ipotizzare la permanenza nelle scuole del suo partito di docenti folgorati da improvviso anticomunismo?

Come si vede, onorevoli colleghi, il dibattito ci ha consentito di mettere in risalto molti elementi comuni radicati sulla equità delle posizioni e sulla nostra difesa della libertà, così come ha posto in luce involontari, onesti e lievi sconfinamenti da realtà inoppugnabile, unitamente a scarsissime e volontarie deformazioni di fazioso settarismo.

Ho dato atto dello stile e della lealtà del Presidente del Consiglio nel tenerci così diffusamente informati. Noi lo ringraziamo e lo invitiamo a proseguire sulle basi indicate con la rapidità e completezza inscindibilmente compenetrata nel tema.

Abbiamo per altro possibilità di discutere e intervenire in sede di ratifica, abbiamo il

quadro della corretta impostazione iniziale e sarebbe strano, onorevole Natta, che il suo gruppo, sensibile alla gravità del momento sino al punto di non impedire l'insostituibile funzione della nostra esclusiva responsabilità governativa, richiedesse poi il frazionamento del nulla osta o l'approvazione a segmenti di un'attività che non ha mai travalicato i limiti della trattativa.

MELLINI. Pure sul Concordato vuole la « non sfiducia » ?

PENNACCHINI. E infine a nessuno sfugge, o dovrebbe sfuggire, il profondo significato della comprensione ed accettazione immediata, da parte dell'altra parte contraente, del criterio di rigida separazione delle competenze e dei poteri, di netta distinzione tra prerogative temporali e spirituali.

Del resto, anche recenti posizioni della gerarchia ecclesiastica, come ad esempio in Polonia, hanno posto in luce una difesa esclusiva delle prerogative spirituali, non certo quella di posizioni temporali o materiali.

Ma occorre esprimere la nostra posizione in maniera chiara e completa. Conosciamo la generalità della religione cattolica in Italia, ma il nostro atteggiamento piuttosto che da questa considerazione deriva dall'omaggio ai principi di libertà e di uguaglianza che nessuno può disattendere. Per questo ci opporremo sino al limite delle nostre energie ad ogni tentativo di distruggere o deformare il sentimento religioso della nostra gente, di soffocare la cultura cattolica, di impedire la possibilità di ricorrere al rifugio spirituale nei momenti di richiamo, di difficoltà, di angoscia, di pentimento, anche di quello estremo.

Siamo stati tra i primi ad insorgere contro possibili invasioni di settori e straripamenti di competenze. Saremo tra i primi a respingere ogni strumentalizzazione, ogni deformazione interessata di iniziative e circostanze, ogni attentato alla libera espressione di coscienza. Rivendichiamo per primi piena autonomia di decisione nelle questioni che attengono alla doverosa laicità dello Stato, alla affermazione e alla tutela dei diritti civili e costituzionali del cittadino, nel pieno rispetto — ma non sono in discussione — delle insopprimibili esigenze che derivano alla Santa Sede dall'essere il centro universale della cattolicità, racchiuso in un ristretto territorio confinante da ogni

parte con lo Stato italiano. E basterebbe questo a giustificare il carattere particolare della città di Roma.

Ma consideriamo eversivo il disegno di impedire alla Chiesa l'esercizio del suo alto ministero spirituale, con tutte le modalità, i mezzi e le strutture che vi sono connessi. In un mondo in cui a chiunque è consentito di parlare, di esprimere le proprie convinzioni, di diffondere e divulgare le proprie idee, vogliamo far tacere una voce ricca di millenni di storia e di esperienza? Vogliamo impedire che principi di matrice sovranaturale, non soltanto secondo noi democristiani, vengano diffusi o recepiti, salvo libere volontà contrarie, proprio laddove più se ne avverte il bisogno, come negli ospedali, nelle carceri, nelle scuole e nelle caserme? Vogliamo togliere ad ogni coscienza la possibilità di confrontarsi con la dottrina millenaria della Chiesa, vogliamo che ciascuno costruisca il proprio convincimento, imposti la propria esistenza senza ascoltare una voce di monito, di allarme, di affermazione dei valori eterni della vita, della società, della morale? Vogliamo annullare i benefici sconfinati che, in tema di carità e di assistenza, il mondo cattolico reca anche alla società italiana con l'opera preziosa, disinteressata e a volte eroica di tanti religiosi? E forse inserirsi indebitamente nella vita dello Stato il predicare e l'insegnare il bene, la pacifica convivenza, il rispetto dei principi naturali, la carità, la moralità, la giustizia, in un momento in cui proprio l'allentamento di taluni vincoli o l'ansia di liberarsene hanno coinciso con l'indebolirsi dell'ordine, della pace sociale e con il dilagare del crimine; in un momento in cui l'immoralità sta per erigersi a sistema, la violenza e il disordine vengono diffusi attraverso culture, scritti o rappresentazioni che hanno perfino abbandonato le spoglie, spesso mentite, dell'arte e della sociologia? E tutto questo significa, nell'equilibrio liberale, che lo Stato dà senza nulla ricevere?

Signor ministro guardasigilli (perché riferisca al Presidente del Consiglio con il consueto zelo e con la consueta fedeltà), la nostra è una approvazione sincera e sentita di questa iniziativa e di come è stata condotta, anche se il presente e futuro dibattito nel Parlamento e nel paese potrà arricchirla e perfezionarla. Può darsi che questa iniziativa abbia restituito a Cesare qualcosa che era di Cesare, ma la fortuna e la pace dell'Italia riposano sulla certezza che non sarà

tolto a Dio quel che è di Dio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amalfitano. Ne ha facoltà.

AMALFITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le puntuali considerazioni e riflessioni che ci sono state offerte dai due colleghi del nostro gruppo, l'onorevole Segni e l'onorevole Pennacchini, che mi hanno preceduto, mi esonerano dall'intervenire con altrettanta puntualità in questa discussione, che per alcuni aspetti ha forse assunto, con accenti anche inediti, l'ampiezza di un serio dibattito culturale. È questo un serio dibattito culturale che forse si rifà anche a quella dimensione, a quella esigenza utopica della cultura contemporanea che ci fa vedere nelle pieghe di parecchi discorsi qui fatti quasi una concezione pessimistica del diritto e quell'idea, utopica anch'essa, che gli uomini possano vivere senza norme giuridiche. Il diritto non è un male minore, ma un bene positivo, anche se presuppone un essenziale limite umano.

Poiché non sono un giurista, ed autorevoli presenze mi metterebbero anche in imbarazzo se volessi portare innanzi una riflessione di carattere giuridico, desidero fare ricorso ad un altro tipo di riflessione, inaugurato qui ieri sera dall'onorevole Pratesi. Mi riferisco ad una riflessione di natura teologica, all'interno della quale vorrei far riscoprire a coloro i quali, in maniera più o meno evidente, hanno negato un aspetto istituzionale della Chiesa e la pastoraltà di uno strumento quale quello giuridico, che nella Bibbia il diritto non è assolutamente sinonimo di potere degenerare, ma è soprattutto difesa del popolo.

Partendo da questa riflessione, e dalla ripresa di questa riflessione, devo rilevare che una discussione sul Concordato ed una riflessione sulla natura del Concordato si iscrivono nella condizione e nel valore puramente strumentale delle istituzioni giuridiche. Credo che ci sia un difetto di fondo nelle riflessioni che sono state fatte qui; mi pare che si sia confuso, o si sia identificato con troppa frequenza, il contenente con il contenuto, lo strumento giuridico con la situazione consacrata dallo stesso. Credo che una chiarezza di idee, da recuperare necessariamente al di là degli *slogans* e delle battute divistiche, ci debba far riflet-

tere circa il fatto che non basta che in qualche momento il Concordato abbia potuto essere strumento per creare o per consacrare situazioni ingiuste, e quindi anti-evangeliche, per motivare il rigetto di ogni forma di accordo tra la Chiesa e lo Stato. Il Concordato trova un suo spazio storico, utile culturalmente, nella misura in cui sviluppa quegli stessi principi costituzionali riguardo alla libertà religiosa delle persone e dei gruppi, senza per questo creare alcuna situazione privilegiata per la Chiesa.

Direi che non è difficile, anche se risentiamo tutti di certi luoghi comuni, recuperare in una attenta riflessione storica una dimensione profetica dei concordati. Giustamente si è detto che i concordati sono stati lo strumento di pattuizioni e di garanzie tra la Chiesa e gli Stati non democratici. E qui la dimensione profetica, poiché quelli che erano e sembravano dei privilegi sono diventati dei diritti riconosciuti da tutti. Questa dimensione, questo apporto, questa incidenza della struttura e della presenza di un concordato hanno dato anche qui, durante l'esposizione del Presidente del Consiglio, occasioni maggiori per l'attuazione costituzionale.

Il problema — direi — non sta tanto nella istituzione concordataria quanto nell'uso che se ne fa. Sicché non è indifferente, onorevoli colleghi, prendere coscienza di questa nuova impostazione dei rapporti tra Stato e Chiesa: non privilegi, ma alcuni statuti non privilegiati in cui vengono specificati e concretizzati i principi di libertà e di autonomia della Costituzione. Logicamente si tratta di statuti che debbono essere concessi anche agli altri gruppi religiosi (e qui sta la funzione di stimolo) conformemente alla loro natura ed alle loro legittime aspirazioni.

Esiste un desiderio di riforma totale e vi si anela con impeto e con una dimensione che non possiamo non ammirare; ma di fronte a questa richiesta la crescita progressiva di tutte le cose è una legge di natura. Nel campo delle istituzioni umane non si possono raggiungere livelli migliori se non partendo gradualmente dall'interno delle istituzioni stesse, e nella evoluzione concordata stanno la salvezza e la giustizia.

Qui sta la necessità di un nuovo sistema di rapporti nella società umana, sotto il magistero e l'egida della verità, della giustizia, della libertà nei rapporti fra i cittadini, fra i gruppi intermedi, fra gli Stati in particolare e la comunità mondiale. An-

che nella *Pacem in terris* è citata l'esigenza di un nuovo rapporto tra Chiesa e Stato.

Il Concilio, più che di Stato — non è una riflessione vana — parla con preferenza di « comunità politica ». Non si tratta di rapporti tra autorità istituzionali, ma di rapporti tra uno Stato, inteso come comunità di cittadini, ed una Chiesa intesa come comunità di credenti. Vorrei ricordare questa distinzione a chi, in questa sede, ha parlato con tanta passione dell'altra differenza, quella esistente cioè tra Stato laico, religioso e temporale. Questa è una conquista che il cristianesimo ha portato nella cultura e che è servita alla evoluzione del mondo da un monismo che apparteneva ad un mondo precristiano; quella distinzione che è entrata nella Costituzione perché nell'Assemblea Costituente c'era una presenza maritainiana che aveva notevolmente a cuore il « distinguere per unire ». Sicché « la Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico... La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo », dice la *Gaudium et spes*. « La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico, sociale; il fine infatti che le è prefissato è di ordine religioso » (*Gaudium et spes*, 42). « La Chiesa non desidera affatto intromettersi nella dimensione della società terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini ». Si tratta quindi di una distinzione che fa prendere coscienza di una coincidenza di servizi all'uomo, anche se è per fini diversi e solo in nome di questo comune servizio che a vicenda non possono ignorarsi. Ma la Chiesa « non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile, anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti ove constatasse che il loro uso potesse fare dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni » (è ancora la *Gaudium et spes*) « riconoscendo sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbono contribuire alla retta edificazione di questo mondo ». Ed è ancora la Chiesa a deplorare « pertanto la discriminazione fra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona

umana... La potestà civile deve provvedere — afferma la *Dignitatis humanae* — che la eguaglianza giuridica dei cittadini... per motivi religiosi non sia, apertamente o in forma occulta, mai lesa e che non si facciano fra essi discriminazioni ».

Mi sono dilungato, forse, in alcune noiose citazioni, ma è questa la Chiesa con cui noi oggi, Parlamento della Repubblica, verifichiamo il rapporto. Una Chiesa che ha ristabilito non tanto il diritto proprio della verità, ma il rispetto dovuto alla dignità delle persone nella ricerca della verità. Queste cose occorre meditarle, anche perché dovremmo essere tutti agguerriti di fronte a possibili rigurgiti. Sono verità che prescindono dalla stessa Chiesa istituzionale e sulle quali ho voluto che il Parlamento della Repubblica riflettesse, perché esse possano costituire una provocazione critica di fronte ad atteggiamenti involutivi che potessero emergere. Credo — e ritengo che ogni cristiano possa convenirne — che ci sia uno spirito all'interno della Chiesa come ce n'è uno al suo esterno da essa provocato, e che potrebbe essere qui tra noi, a prescindere dall'essere credenti o meno. Non si tratta allora di proclamare una confessionnalité, perché ciò sarebbe notevolmente dannoso per la stessa Chiesa. Si tratta semmai, come diceva anche il professor D'Avack, di riconoscere una confessionnalité sociologica di cui bisogna prendere atto; una confessionnalité cattolica, e con essa qualsiasi altra forma di confessione presente nella Repubblica italiana.

Non è, onorevole Bozzi, il confessionnalismo che entra nella scuola, che entra nella società, che inonda ogni cosa. Credo che occorra fare, come un mio maestro diceva, una *explicatio terminorum*, perché in questi universi linguistici vi è molta confusione, una confusione che risente anche di vecchiume culturale. L'articolo 9 del testo propostoci stabilisce che lo Stato, in base al riconoscimento del valore della cultura religiosa, assicura l'insegnamento della religione cattolica; non si è identificata la cultura religiosa con la confessione cattolica. Si parte da un motivo più ampio, dal diritto alla presenza nell'universo culturale di una riflessione teologica e religiosa, che poi dà spazio ad una specificità della stessa. È un riconoscimento per la verità che lo Stato — quello Stato laico che noi difendiamo e vogliamo, perché la presenza di una riflessione teologi-

ca non è battaglia concordataria, è battaglia di cultura — quello Stato borghese e illuministico fino ad ora non ha dimostrato. È un riconoscimento che prescinde da patti concordatari e che deve trovare spazio nell'universo culturale.

La religione (credo che questo possa ingenerare notevoli equivoci, forse anche in buona fede) ha per lo meno due strumenti strutturali, ha per lo meno due momenti epistemologici. Vi è un momento di antropologia religiosa, di religiosità naturale, che, pur avendo una sua disciplina autonoma, non è stemperabile, onorevole Bozzi, in qualsiasi altra disciplina, che si trova nell'area di riferimento storico, psicologico e sociale. È quell'antropologia religiosa comune ad ogni uomo, che si specifica in un momento che potremmo chiamare antropologia di fede o catechesi, a prescindere o meno dal *pop*. È un momento di antropologia di fede che è elaborazione teologica all'interno di una fede religiosa, i cui punti di riferimento non sono più gli aspetti storici, sociologici o psicologici, ma sono i testi sacri, il magistero, la tradizione, il catechismo e il catechista che ogni comunità, in quanto comunità di fede, dà a se stessa. Il momento dell'antropologia religiosa è il diritto-dovere costante di ogni educatore e di ogni educando, in quanto dimensione costante e comune della cultura. Un secondo momento richiede spazio nell'ambito di una scuola, che non è statolàtra ma scuola della comunità, in cui ogni cultura deve aver posto con i propri testi, con i propri contenuti. A questo secondo momento è diretto il disposto dell'articolo 9 del testo proposto.

I cristiani cattolici chiedono questo spazio, in quanto comunità di credenti, per tutti, come specificità di un denominatore comune. Non è questa, forse, la concezione emergente da una scuola pluralista, dalla scuola della comunità, da quella scuola della quale tutti ci siamo riempiti la bocca commentando i decreti delegati? Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che questi dibattiti siano provvidenziali in un Parlamento incapsulato in confronti ideologici, in un Parlamento congestionato. Essi rappresentano un momento di confronto e di verifica più ampia, capace di evidenziare le singole concezioni, proprio in un momento di rifondazione non soltanto di un partito, ma di tutta una cultura.

Lo Stato, la scuola, il pluralismo: su queste cose si fondano le vere intese politiche, con la riscoperta di quelle teorie che qualcuno affermava esser le cose più pratiche tra le cose pratiche.

Lo Stato non fa nessuna opzione religiosa, non esclude nessuno, lascia uno spazio, che può sembrare una totale delega perché la nostra scuola è ancora una scuola pigra ripetitiva di una certa cultura e non ha mai ancora riconosciuto uno statuto giuridico-culturale alla scienza teologica *tout-court*. Lo si fa soltanto oggi, perché forse certe convenienze lo suggeriscono. Che cosa direbbe Newmann ancora oggi? « Che università è questa, se dalla universalità del sapere sono completamente escluse o sono contrabbandate ad interessi alcune riflessioni di tipo teologico? ».

L'onorevole Pratesi domandava ieri quali frutti ha avuto la Chiesa dall'insegnamento religioso. Forse nessuno, gli risponde; però un fatto è certo, e cioè che ha mantenuto desto in una scuola imborghesita un servizio; in una scuola che oggi forse avrebbe completamente taciuto, in una scuola che forse oggi — non temo di dire eresie — senza la presenza di una riflessione religiosa non si sarebbe ribellata ad essere « cinghia di trasmissione » di una società borghese, ha mantenuto desta una coscienza critica, una memoria pericolosa, una riserva escatologica, una nostalgia di « totalmente altro ». Non uso frasi di bibbie, uso frasi di pensatori. In una cultura bloccata, incapsulata in un immanentismo che qualcuno ha detto « biodegradabile », ha mantenuto desta la richiesta di un « nuovo sensorio », la richiesta di un'altra dimensione, in una cultura che faceva e fa ancora fatica ad uscire da certi laicismi.

L'ora di religione, pur con le sue « controtestimonianze », ha tutelato lo spazio a cui oggi si rifà l'esigenza di tutta una nuova cultura post-marxista e post-freudiana, di questa cultura dai « brusii di Dio idolatri », dove si sente la necessità culturale di uno spazio per l'invocazione, si senta la necessità di una dimensione intima e fondante che non venga ad essere manipolata; ha tutelato quello che anche i laici oggi hanno potuto recuperare, perché tutti qui abbiamo, mi pare, riflettuto intorno alla dimensione fondante della religiosità.

Ma io direi che ancor prima di quelli che possono essere i nostri incontri ideologici e culturali personali, c'è da recuperare il vero senso e la vera attesa del paese.

Vorrei portare alla vostra riflessione, onorevoli colleghi, quello che neanche in certi strumenti di lavoro mai veramente appare. In questo momento di riflessione anche autocritica, credo che nessun insegnamento sia stato messo così sotto processo come quello relativo alla religione. Abbiamo, per lo meno, sei-sette inchieste, che si situano a notevoli livelli scientifici, dalle quali, pur emergendo qualche nota di criticità, emerge l'impellente bisogno da parte dei giovani di trovare questo spazio nella scuola.

Direi, allora, che — se non vogliamo « leggere » al di là di quelle che sono le richieste vere — vi è questo spazio che gli stessi, non giornalisti, ma filosofi del nostro tempo richiedono dalla cultura. Diceva Hegel che, per conoscere il nostro tempo, più che leggere i giornalisti dovremmo leggere i filosofi, con tutto il rispetto per i primi. Ed allora, non siamo per la cultura che divide, onorevole Bozzi, siamo per la cultura che unisce; ma l'unità della cultura presuppone una verità sinfonica che non è né essere contro né essere simile, è un coro a più voci, nella proposta e nella fatica di tutti. È qui il grosso problema del pluralismo che non è né anarchia, né lavaggio del cervello.

L'onorevole Bozzi diceva che per tutelare la libertà religiosa dobbiamo combattere la battaglia per la democrazia. È vero! Dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, se n'è fatto, di cammino, ma un cammino — credo — che ancora ha momenti di stasi. La Chiesa cattolica, con uno sviluppo dottrinale del tema della libertà religiosa molto più completo, che ha il suo termine nella dichiarazione *Dignitatis humanae*, non ha raccolto l'eredità del liberalismo anticlericale europeo del diciannovesimo secolo, ma ha messo a profitto la riflessione teologica sull'esperienza di vivere in una società pluralistica; ha così parlato della libertà religiosa come di un diritto civile, fondato sulla dignità della persona umana, sulla dignità di ogni persona umana. Libertà di

fronte ad ogni coazione, per cui nessuno può essere costretto ad agire, a livello personale o collettivo, contro la propria coscienza, né impedito di agire conformemente ad essa. È questo l'ultimo grande problema del nostro tempo, che riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato ed al quale vale e vogliamo fare riferimento.

Il Concilio Vaticano II ha parlato in nome della Chiesa cattolica — lo sappiamo —, ma le sue parole sono valide per tutte le religioni, per ogni uomo, per tutto l'uomo, per la laicità di uno Stato dove non c'è un Dio da imporre, ma la testimonianza nella libertà di tutti. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Proroga del termine per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità) investite dell'esame in sede referente delle proposte di legge nn. 25, 26, 42, 113, 451, 457, 524, 537, 661 e 227 concernenti l'aborto hanno chiesto, in base al quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un termine ulteriore per la presentazione della relazione su queste proposte di legge.

Propongo che l'Assemblea fissi alle Commissioni un termine ulteriore di 15 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

REGGIANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annunzio di risoluzioni.

REGGIANI, Segretario, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 3 dicembre 1976, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Mellini (1-00001), Bozzi (1-00005) e Tripodi (1-00008) e della interpellanza Mellini (2-00053) sui Patti lateranensi.*

3. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

richiamata la necessità di valutare la efficienza e la funzionalità delle innovazioni introdotte con la legge di riduzione della ferma di leva;

ribadito il vincolo di assicurare la piena applicazione dei principi della Costituzione per la formazione di un esercito a carattere democratico e a fondamento popolare e quindi di escludere ogni ulteriore professionalizzazione per impegnare invece l'amministrazione della difesa all'impiego più proficuo delle risorse offerte dalla leva;

confermato che l'ammissione ai rinvii e alle dispense deve essere strettamente collegata a criteri di equità e a rilevanti esigenze sociali per non suscitare ingiuste spequazioni;

riconosciuta la necessità che sia correttamente garantito l'esercizio del diritto di obiezione di coscienza e l'effettivo ed utile impiego produttivo dei giovani obiettori;

confermato il criterio che l'assegnazione dei giovani ai reparti, pur tenendo conto della provenienza regionale, deve rispondere ad oggettivi criteri di funzionalità e di proficua utilizzazione delle capacità e delle cognizioni da ciascuno possedute;

rilevata l'urgenza di impartire precise disposizioni per migliorare le condizioni di vita degli appartenenti alle forze armate;

impegna il Governo:

1) a distribuire alle Camere una relazione sullo stato del personale di leva per il 1976 e il testo delle disposizioni in vigore in materia di trattamento dei soldati (sociale, culturale, sanitario, economico);

2) a predisporre gli studi per unificare i servizi della leva di mare con quelli della leva di terra;

3) ad introdurre, compatibilmente con le esigenze di servizio e di merito, i criteri della rotazione e della pubblicità nella assegnazione degli obblighi di servizio ai soldati di leva (pulizia, guardia, cucine, eccetera) e nella concessione dei permessi, delle licenze, eccetera;

4) a dotare ogni militare di leva di un certificato personale su cui annotare le attività prestate e i titoli conseguiti;

5) a rendere effettivamente operante il principio costituzionale della garanzia della conservazione del posto di lavoro ai militari di leva disponendo anche l'esclusione del requisito relativo all'avvenuto espletamento degli obblighi di leva, quale condizione per l'ammissione ai concorsi o per l'assunzione al lavoro;

6) ad organizzare, in concorso con le autorità scolastiche e gli enti locali dove hanno sede le guarnigioni militari, i corsi, in linea di massima fuori orario di servizio, per la cultura generale dei giovani di leva, per la qualificazione professionale connessa alle esigenze della difesa militare ed alle attività civili successive al servizio delle armi;

7) all'emanazione di direttive ai comandi periferici per la realizzazione e l'intensificazione, nel quadro di un rapporto sempre più aperto tra le forze armate e la società civile, di un positivo rapporto di collaborazione con comuni, province e Regioni ai fini dell'apertura delle strutture civili locali ai militari (servizi di biblioteca, sportivi, ricreativi, eccetera) e della programmazione di manifestazioni culturali, sportive, ricreative comuni ai giovani di leva ed ai giovani locali;

8) ad assicurare, nel quadro di norme valide per la difesa della salute, che al momento dell'arruolamento ogni giovane di leva sia sottoposto a visita generale specialistica e che successivamente sia dotato di un libretto personale sanitario riportante specifiche note sullo stato di salute precedente alla leva e successivo;

9) a garantire che presso i reparti in esercitazione, in località distanti da ospedali civili o militari, sia assicurata la presenza di autolettighe mobili, attrezzate per interventi chirurgici immediati;

10) a considerare l'opportunità, stante il diminuito potere d'acquisto della moneta, di andare all'aumento del soldo e di impartire direttive perché i comandi periferici vagolino attentamente le condizioni di necessità delle famiglie dei militari, provvedendo eventualmente all'ampliamento della dotazione dei fondi del capitolo "benessere sottufficiali e truppa".

(7-00019) « D'ALESSIO, BARACETTI, ANGELINI, BALDASSI, CERRA, CORALLO, CRAVEDI, GARBI, MARTORELLI, MATRONE, MONTELEONE, TESI, VENECONI ».

« La VI Commissione,

considerando che l'esistenza di consistenti fasce di evasione fiscale, nel momento in cui rappresentano un fattore di ingiustizia nel processo di contribuzione di tutti allo sviluppo del paese, costituiscono intollerabili elementi di tensione politica, economica e sociale;

rilevando che lo stesso problema, provocando difformi comportamenti tra le imprese, si configura come fattore di grave turbamento nell'equilibrio del mercato;

sottolineando, infine, che il necessario, rinnovato appello alla solidarietà nazionale non può prescindere da una crescente intensificazione della lotta agli evasori da affrontarsi non solo attraverso la riorganizzazione delle Amministrazioni e l'inasprimento delle sanzioni, ma soprattutto recuperando, attorno al problema, il massimo di attenzione dei cittadini e conseguentemente isolando socialmente i responsabili

impegna il Governo:

a chiamare tutte le componenti sociali ad una rinnovata solidarietà tributaria senza discriminare *a priori* le responsabilità delle diverse categorie;

ad intensificare l'azione di repressione attraverso un deciso rilancio delle strutture civili e militari dell'Amministrazione finanziaria, rilancio da realizzarsi anche con il necessario riequilibrio degli organici a disposizione dei diversi organismi le cui funzioni sono state profondamente modificate dalla riforma tributaria e dalle recenti riforme istituzionali;

ad utilizzare immediatamente il sistema informativo per dare ampia pubblicità alle dichiarazioni annuali dei redditi, così come previsto dalla legge, valorizzando anche l'apporto degli Enti locali;

ad introdurre più efficaci norme per le sanzioni alle evasioni anche in sede penale per irregolarità e violazioni intenzionali e sostanziali, avviando nel contempo attività di formazione ed adeguamento dei quadri giudiziari necessari ad istituire in tempi accettabili sezioni speciali di giurisdizione tributaria presso tutti i tribunali della Repubblica;

ad organizzare rapidamente, tramite il sistema informativo, occasioni di accesso rapido agli archivi al fine di stroncare le forme più scandalose del commercio di fatture;

ad accentuare idonei controlli IVA alla produzione onde impedire l'immissione nel mercato di merci non fatturate che, oltre alle evasioni iniziali, determinano ulteriori violazioni in tutti i successivi passaggi ed illecita concorrenza;

ad organizzare, nel contempo, in ordine alle imprese che offrono beni e servizi a privati consumatori, strumenti più efficaci per il controllo degli incassi come, ad esempio, i *tickets* od altre forme di controllo documentale;

a riportare rapidamente sotto il controllo pubblico l'intero patrimonio immobiliare attraverso l'aggiornamento e l'adeguamento del catasto urbano;

a rivedere, formulando proposte precise, il problema della tassazione delle persone giuridiche evitando fenomeni di doppia tassazione e ripristinando la corretta progressività dell'imposta ed una giusta incentivazione del risparmio espresso in capitale di rischio;

ad indagare, attraverso una coordinata azione di rilevazione documentale, il fenomeno delle partecipazioni estere a società italiane stroncando, in collaborazione con le autorità valutarie, le illecite disponibilità di capitali all'estero;

a perseguire con la massima serietà e severità, anche sotto il profilo tributario, i fenomeni della seconda attività diffusa tra i dipendenti pubblici e privati e del lavoro clandestino;

a semplificare le procedure ispettive, recuperando ad esse i contributi di tutti i pubblici ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria appartenenti ai diversi corpi.

(7-00020) « PUMILIA, GORIA, GARZIA, CITTERIO, CASTELLUCCI, GOTTARDO, IOZZELLI, RUBBI EMILIO, QUATTRONE, PAVONE, DE COSMO, USELINI ».

« La X Commissione,

venuta a conoscenza delle vicende connesse con la decisione di affidare alla società americana Collins la commessa per la realizzazione in Roma di una centrale di commutazione semielettronica;

rilevato che:

a) dai deliberati del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni risulta con inequivocabile certezza il tentativo fatto da parte di questo organismo di convincere

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

la Collins ad accettare di realizzare a Napoli e a Palermo la centrale commissionata per Roma;

b) tale ipotesi, respinta dalla società americana, avvalora quanto si sa in merito alle numerose convocazioni da parte dell'azienda di Stato ai tecnici della Collins miranti ad accertare il grado di competenza della società che è risultato finora insufficiente e ancora tutta da dimostrare;

impegna il Governo:

1) ad avvalersi dei disposti di legge che consentono la rescissione del contratto stipulato con la Collins, dato che si è in presenza di inadempienze dipendenti dalla manifesta incapacità da parte di uno dei contraenti di mantenere fede alle clausole in esso contenute e quindi vi è la possibilità di sospendere e annullare le commesse alla su menzionata società;

2) a presentare alle commissioni di merito il piano complessivo e disaggregato per entità delle commesse, per assegnatari, per zone di ubicazione, per tipologia delle centrali di commutazione già assegnate in realizzazione e da assegnare da parte delle aziende di telecomunicazioni dello Stato e di quelle a partecipazione statale.

(7-00021) « GUGLIELMINO, BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA, PANI, CERAVOLO ».

« La X Commissione,

constatato che dalla audizione sull'azienda di Stato delle poste e delle comunicazioni sono emersi elementi di valutazione i quali consentono di stabilire che:

1) la mancata attuazione del decentramento amministrativo è alla base della inapplicabilità dei programmi e dei piani quinquennali;

2) è necessario superare l'attuale organizzazione del lavoro costituita da arcaici e pleorici ordinamenti e dalla incentivazione basata sul cottimo e gli straordinari;

3) la meccanizzazione del servizio postale deve essere rivista alla luce di una visione più razionale della economicità di impiego e di realizzazione che deve informarne l'introduzione;

4) accelerati devono essere i programmi di automazione del banco-posta e la realizzazione di nuovi uffici postali;

5) modificata deve essere l'attuale politica tariffaria che fa gravare prevalentemente sui servizi sociali i costi derivanti da settori di traffico improduttivi e produttivamente distorsivi quali le stampe pubblicitarie delle vendite per corrispondenza,

impegna il Governo

a presentare alle Camere per l'approvazione un piano di investimenti e di interventi che recependo quanto esposto nei punti sopra esposti abbia come obiettivi strategici:

a) il decentramento delle strutture amministrative e produttive e il loro raccordo con gli enti istituzionali regionali;

b) la finalizzazione sociale della produzione dei servizi, nel quadro di una politica tariffaria a essa coerente che avvicini i ricavi alla copertura dei costi.

(7-00022) « MARCHI DASCOLA ENZA, BALDASSARI, GUGLIELMINO, PANI, CERAVOLO ».

« La X Commissione,

constatato che dal dibattito tenutosi nella Commissione trasporti sul settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica si è riscontrato:

1) la scarsa utilizzazione della domanda pubblica ai fini di una maggiore e più qualificata produzione nazionale delle tecnologie, tanto che " non sono attualmente in atto sostanziali correnti di esportazione nelle telecomunicazioni " e che vi è uno squilibrio negativo nella nostra bilancia dei pagamenti;

2) che i vari comparti sono disarticolati, tanto che è quasi impossibile valutare complessivamente le possibilità potenziali del settore e si evidenzia così un oggettivo spreco di risorse;

3) che è mancata una programmazione d'insieme, unitaria, di lungo periodo degli investimenti, fatto che si è riflesso negativamente sui vari comparti e in modo più grave in quello dei componenti;

4) che non si sono ancora bene definite le modalità di reperimento dei capitali di investimento che nel campo delle telecomunicazioni sono previsti in circa 10.000 miliardi in 5 anni;

5) che carenti sono risultate finora le funzioni ispettive e di controllo sulle concessionarie attribuite per legge allo Stato;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

6) che non sono stati definiti i rapporti con le multinazionali straniere tanto che i vincoli impostici nel passato e ingerenze sempre più gravi pregiudicano e limitano:

a) le possibilità di una seria ricerca scientifica;

b) l'applicazione di importanti brevetti e programmi realizzati nel nostro paese tra cui le centrali di commutazione "Proteo";

c) l'espansione dell'occupazione nel settore;

7) che le convenzioni attualmente in atto con le concessionarie hanno come contenuto prevalente indirizzi e orientamenti produttivi basati su una visione consumistica e privatistica e comunque sono atti anteriori alle mutate condizioni determinate dalla crisi energetica e che pertanto si impone una loro revisione in coerenza con la proclamata esigenza di un nuovo sviluppo industriale basato sulla riconversione dell'apparato produttivo;

impegna il Governo

a presentare alle Commissioni di merito:

1) un piano di programmi e investimenti nel settore dei servizi di telecomu-

nicazioni e dei settori produttivi ad esso attinenti, che ispirandosi alla esigenza di una riconversione dei servizi finalizzata a funzioni sociali e di supporto all'industria, agricoltura, scuola, sanità, e trasporti, abbia come punto di riferimento istituzionale:

a) la visione unitaria degli interventi che prescindendo dalla attuale frammentarietà produttiva costituita da tre aziende di telecomunicazioni stabiliscano compiti, orientamenti e indirizzi produttivi a cui devono attenersi le società produttrici, per cui si prefiguri di fatto una integrazione dei servizi e delle produzioni, costitutrice di una visione strategica basata sull'unità organica di questo settore;

b) la revisione concordata delle convenzioni le quali devono essere sottoposte al Parlamento;

2) un programma attuativo della ricerca scientifica strutturata su base consortile e per finalità di impiego;

3) le modalità per disciplinare l'attività delle multinazionali nel settore dell'elettronica e dei componenti.

(7-00023)

« BALDASSARI, MARCHI DASCOLA
ENZA, GUGLIELMINO, PANI,
CERAVOLO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FACCHINI, GRAMEGNA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano in corso o siano state prese per avviare trattative a livello dei rispettivi Governi, per la conclusione di una convenzione in materia di sicurezza sociale con l'Australia.

Il problema dei diritti in materia di sicurezza sociale, con particolare riferimento alle questioni relative ai trattamenti pensionistici in convenzione, sono particolarmente sentiti dai nostri emigrati in Australia, ed hanno formato oggetto di ripetute richieste avanzate sia in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione sia in sede di CCIE e più recentemente in sede sindacale e associativa. (5-00226)

RIGA GRAZIA E LAMANNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la data di apertura dell'aeroporto di Lamezia Terme e i motivi per i quali, al di là della mancata autorizzazione del Ministero dell'interno per l'aumento dell'organico dei vigili del fuoco, tale data viene continuamente rinviata, determinando una situazione assurda e ai limiti del ridicolo.

Gli interroganti inoltre desiderano sapere:

a) quanti saranno presumibilmente i lavoratori necessari per il funzionamento dell'aeroporto;

b) quale sarà il destino delle varie decine di giovani che hanno frequentato i corsi preparatori svolti a cura del consorzio aeroportuale, che tante illusioni hanno suscitato;

c) quando saranno ultimati i lavori per la costruzione della caserma dei vigili del fuoco e della aerostazione merci, superando le difficoltà con la ditta appaltatrice e utilizzando i tre miliardi disponibili, che, insieme ai quattro ancora da appaltare per la deviazione del torrente Cantagalli e per la costruzione di altre infrastrutture, costituiscono una fonte occupazionale non indifferente, specie in un momento di grave crisi per i lavoratori edili. (5-00227)

RIGA GRAZIA E LAMANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del-

l'assurdo e provocatorio comportamento della SIR di Lamezia Terme riguardo all'impegno preso nei mesi scorsi, sotto la spinta dei lavoratori e dei sindacati, di assumere entro il 30 novembre 1976, 150 dei circa 300 operai preparati dai corsi CIAPI.

Tale impegno formalmente rispettato, viene nei fatti però eluso perché molti dei nuovi assunti, già dopo pochi giorni e alcuni addirittura il giorno stesso dell'assunzione, sono stati licenziati con un richiamo all'articolo 2 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Non si capisce a che cosa si riferisca l'inidoneità a cui la SIR si richiama, visto che da una parte i lavoratori assunti sono stati fino ad ora utilizzati solo per la pulizia dei pavimenti, d'altra parte non si può nemmeno pensare a condizioni di inabilità fisica dal momento che, prima dell'inizio dei corsi CIAPI, finalizzati agli impianti SIR, i lavoratori erano stati sottoposti a visita medica, tramite l'ENPI, e dichiarati idonei.

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere del ministro sul grave comportamento della SIR e quali provvedimenti si intendano prendere perché i lavoratori del CIAPI, per la cui qualificazione si sono spese ingenti somme da parte dello Stato, possano andare a lavorare negli stabilimenti, in vista dei quali sono stati addestrati. (5-00228)

BORRI, DE CINQUE E USELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che il quarto comma dell'articolo 5 del decreto n. 597, aggiunto dall'articolo 9 della legge 3 dicembre 1975, n. 576, stabilisce la imputazione del reddito delle imprese familiari di cui all'articolo 230-bis del codice civile a ciascun collaboratore familiare proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili dell'impresa « quando la partecipazione agli utili viene fissata prima dell'inizio dell'anno finanziario con atto pubblico o scrittura privata autenticata »;

che tale disposizione dovrebbe far ritenere che l'atto pubblico (o scrittura privata autenticata) di cui sopra, finché non intervengano modificazioni nella ripartizione del reddito fra i componenti dell'impresa familiare, sia idoneo ad esplicitare i suoi effetti per tutti gli esercizi finanziari successivi a quello in cui è stato redatto;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

che tuttavia in molti contribuenti (in base al successivo periodo dello stesso comma dell'articolo 5 suddetto, che stabilisce che « per i redditi conseguiti nel 1975 e 1976 l'atto pubblico o scrittura privata autenticata debbono essere effettuati prima della presentazione della dichiarazione dei redditi relativi all'anno 1975 ») è sorto il dubbio che occorra ripetere tale atto ogni

anno, anche in mancanza di variazioni nella ripartizione del reddito delle imprese familiari -

se ritenga opportuna l'emanazione di un tempestivo chiarimento ministeriale, al fine di evitare che, nel dubbio, vengano posti in essere atti non necessari, con inutile aggravio di lavoro per gli uffici pubblici.

(5-00229)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BROCCOLI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) quali decisioni intendono adottare per dare concreta e definitiva attuazione agli accordi stipulati tra la GEZOOV società per azioni di San Potito Sannitico (Caserta) e la CGIL-CISL-UIL di Caserta presso il Ministero del lavoro alla presenza dell'onorevole Bosco, accordi che prevedevano in primo luogo il rilancio produttivo della azienda;

2) quali sono le ragioni che spingono la FINAM ad alienare a privati gli impianti e le aree di proprietà della GEZOOV;

3) quali sono le difficoltà che impediscono di far assumere alla GEZOOV un ruolo di orientamento e di promozione dell'attività zootecnica della zona, soprattutto in relazione ai programmi — regionali e nazionali — di rilancio produttivo dell'intero settore, in collegamento con le aziende contadine singole e associate e in coerenza con gli obiettivi di sviluppo della comunità montana del Matese. (4-01273)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o abbia in animo di adottare per risolvere il problema della classificazione del fiume Cecina e, più in generale, quello dell'assetto idrogeologico della vallata entro la quale scorre il predetto fiume.

La classificazione è stata ripetutamente richiesta dalla Comunità montana e da consigli comunali, senza alcun riscontro da parte del Ministero, anche a seguito delle continue petizioni dei coltivatori diretti della zona, delle loro organizzazioni e degli enti operanti lungo il fiume Cecina.

La richiesta è anche conseguente ai danni provocati da una persistente attività di escavazione e di indiscriminato prelievo di inerti ghiaiosi da parte delle ditte concessionarie alle quali, come minimo, dovrebbe essere fatto obbligo di ripristinare gli argini del fiume nel tratto interessato dalla concessione.

In presenza della situazione venutasi a creare, si rendono necessari — oltre ad una più rigorosa sorveglianza da parte degli Uffici per il genio civile delle province interessate (Pisa e Livorno) — programmi organici di risanamento, ma anche urgenti interventi da realizzare attraverso congrui finanziamenti. (4-01274)

SABBATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i risultati del concorso indetto con bandi n. 7709, 7710, 7711, in data 1° febbraio 1972 dal Ministero dei lavori pubblici, ispettorato generale, circolazione e traffico, riservato a giornalisti per articoli e servizi sul tema della sicurezza della circolazione stradale, con premi in denaro per 10 milioni di lire. (4-01275)

LOMBARDO, GRASSI BERTAZZI, DRAGO, SCALIA, URSO SALVATORE E SALOMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i propositi del Governo circa il problema della prosecuzione sino a Bronte e Maletto della superstrada già costruita da Catania per Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla ed Adrano.

Enorme è stata la rilevanza positiva della realizzazione di tale superstrada nel campo dell'economia e della vita di relazione dell'intero territorio che interessa oltre 100 mila abitanti e che serve una economia tra le più interessanti della provincia di Catania.

Ora la razionalità e la compiutezza di tale opera viene attenuata ed in un certo senso compromessa dal suo mancato completamento fino a Bronte e Maletto, comuni importanti e al momento serviti da una strada nazionale, quasi impraticabile, sia per l'arretratezza del percorso sia per la permanente difettosa manutenzione.

Gli interroganti pertanto chiedono di sapere quali urgenti interventi il Ministro intende adottare per risolvere il problema segnalato, in sede di programmazione degli interventi ANAS. (4-01276)

BERTANI ELETTA E ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato di applicazione della legge 28 maggio 1973, n. 296, « Estensione delle disposizioni in materie di pensioni di guerra alle vittime civili e loro superstiti, a seguito di dimostrazioni avvenute tra il 25 lu-

glio e l'8 settembre 1943 », il numero delle domande di pensione avanzate e quelle concesse e le ragioni che eventualmente ostano il loro accoglimento;

per conoscere, in particolare, se le domande avanzate dai cittadini feriti durante la manifestazione del 28 luglio 1943 alle « Officine Meccaniche Reggiane » o dai loro superstiti sono state già esaminate o sono ancora in corso;

per sapere se ritenga opportuno sollecitare la concessione delle medesime, dal momento che sono trascorsi quasi due anni dalla presentazione delle domande stesse. (4-01277)

GUERRINI E TIRABOSCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere la ragione per la quale il Ministero dell'industria, commercio e artigianato non ha proceduto — come è suo preciso dovere — alla nomina dei membri del consiglio generale dell'Ente autonomo della Fiera della pesca di Ancona;

per sapere se anche a fronte dei reiterati solleciti, si intenda procedere al rinnovo di detto consiglio e in quali tempi, tenendo conto che la risoluzione di questo problema sta a base di ogni corretta democratica iniziativa futura. (4-01278)

ZANIBONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — in ordine al fatto che la Società assicurazioni generali « Venezia », la quale il 1° gennaio 1975 contava circa 6 mila dipendenti produttori e attualmente ne conta circa 3.500, sembra orientata a ridurre ulteriormente il numero dei dipendenti produttori a circa 1.500 unità con decisione unilaterale, — se sono a conoscenza di tale grave situazione e se intendono prendere iniziative per tutelare il posto di lavoro di un numero così rilevante di lavoratori. (4-01279)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in merito al caso del mercantile *Cavtat* tuttora giacente nel canale d'Otranto con il suo pericoloso carico di tetraetile e tetrametile di piombo, esista un documento NATO che prevede a tempi brevissimi lo scoppio dei bidoni trasportati

con conseguenze venefiche di vastissima portata.

In caso affermativo gli interroganti chiedono di sapere quali motivi abbiano indotto il Governo a non rendere noti, durante le discussioni parlamentari, i termini del richiamato documento.

Gli interroganti intendono ancora conoscere le ragioni che hanno determinato il passaggio dell'affidamento del parziale recupero dei bidoni dalla Marina militare ad una impresa privata. (4-01280)

FURIA, PUGNO, ROSOLEN ANGELA MARIA E MILLET. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la Banca Sella di Biella (Vercelli) in data 31 ottobre 1976 ha emesso degli assegni bancari di lire 100 all'ordine del mensile politico *Alleanza Monarchica* (si veda la documentazione fotografica apparsa sul quotidiano *l'Unità* di oggi 2 dicembre 1976), posti in libera circolazione in sostituzione della moneta legale —

al di là degli aspetti formali e del severo giudizio sull'inaccettabile proliferare di tali strumenti, se non ravvisi nel caso in questione una sfacciata e strumentale operazione di carattere propagandistico, non certo consona alla serietà cui dovrebbe essere informata ogni operazione monetaria, e in quale modo intende intervenire nei confronti della Banca d'Italia per fare luce sul caso specifico e per assicurarsi che fatti come quello denunciato non debbano potersi ripetere. (4-01281)

MASTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga opportuno prorogare i termini di scadenza per la presentazione dei documenti del concorso per la idoneità nazionale a primario ospedaliero, così come è avvenuto negli anni scorsi. Il provvedimento andrebbe attuato onde garantire la possibilità di partecipazione a concorrenti che nel 1975 furono esclusi, per motivi di anzianità, ed oggi si trovano nelle stesse condizioni. (4-01282)

FORTE, AMARANTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: se sia a conoscenza che durante lo svolgimento di una protesta sindacale effettuata nei giorni 27 e 28 novembre 1976 dai lavoratori della stazione ferroviaria di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

Cava dei Tirreni, indetta dalle organizzazioni sindacali unitarie dei ferrovieri nel rispetto del « protocollo Azienda Ferrovie dello Stato-sindacati », il capo dell'ufficio movimento compartimentale di Napoli inviava in detta stazione due funzionari delle Ferrovie dello Stato a svolgere opera di intimidazione nei confronti dei lavoratori richiedendo agli stessi la firma di una dichiarazione nella quale oltre ad altre affermazioni si definiva l'azione di protesta sindacale illegittima;

quali iniziative intenda prendere per evitare che casi del genere non abbiano più a verificarsi. (4-01283)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — considerato che la situazione del servizio postale nella provincia di Como che è rilevante nei suoi aspetti negativi per la notevole presenza di strutture economiche di *import* ed *export*, di aziende artigianali, commerciali oltre che industriali, ha necessità di essere affrontata con notevole impegno a parere dell'interrogante con il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali e delle organizzazioni produttive, oltretutto delle istituzioni degli enti locali — quali provvedimenti intenda assumere affinché siano risolti fra gli altri problemi i seguenti:

1) ufficio postale di Grandate in provincia di Como; l'amministrazione comunale di fronte alla precarietà dell'attuale struttura umida, inabitabile e malandata ha deliberato precisi impegni per la messa a disposizione dell'amministrazione delle poste di idonee soluzioni;

2) l'amministrazione comunale di Drezzo in provincia di Como ha allestito un apposito locale (compresi i mobili) da adibirsi ad ufficio postale oggi inesistente per istituire in paese un servizio necessario, ma l'amministrazione centrale delle poste non adotta le necessarie deliberazioni.

(4-01284)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la decisione adottata dalla Commissione presso lo Ispettorato dell'istruzione artistica in merito al ricorso prodotto dal professor Salvi Eduardo, da Salerno, avverso la mancata nomina dell'insegnamento, con incarico a

tempo indeterminato a partire dall'anno scolastico 1973-74, di foggatura e modellazione presso l'istituto statale di Rionero in Vulture (Potenza).

Il Salvi, primo in graduatoria, è stato preferito da coloro che lo seguivano, senza un evidente e plausibile motivo. Il ricorso è stato proposto il 6 giugno 1974 alla Commissione centrale dei ricorsi. (4-01285)

OCCHETTO, FANTACI, LA TORRE E BACCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, della marina mercantile, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vive preoccupazioni che hanno suscitato tra i lavoratori e nell'opinione pubblica siciliana, le gravi notizie diffuse in questi giorni in ordine al ridimensionamento delle attività nel cantiere navale e nel porto di Palermo.

In conseguenza:

1) delle dichiarazioni rese dal Ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, circa la eliminazione delle costruzioni navali al cantiere di Palermo;

2) delle difficoltà tecniche riscontratesi nella costruzione della diga di protezione del costruendo bacino di carenaggio nel porto industriale di Palermo;

3) della grave riduzione degli scali nel porto di Palermo operata dalle società di navigazioni e particolarmente dalla FINMARE;

4) del grave ritardo con cui sta procedendo la ricostruzione e l'ampliamento del cantiere, gli interroganti in particolare chiedono inoltre di sapere se:

a) le dichiarazioni del Ministro Bisaglia rese nella riunione della Commissione bilancio e partecipazioni statali del 18 novembre 1976 sul cantiere navale di Palermo circa la volontà del Governo di « concentrare l'attività del cantiere nel ramo delle riparazioni navali » si debbano intendere come una scelta di chiusura del settore costruzioni in contrasto con gli impegni precedentemente assunti dalla Fincantieri e dall'IRI. Se il ministro Bisaglia sia consapevole delle gravissime ripercussioni che questo fatto avrebbe sui livelli occupazionali del cantiere che attualmente assorbe oltre la metà del personale nel settore delle costruzioni e quali conseguen-

ze questo fatto avrebbe a Palermo essendo il cantiere la principale azienda metalmeccanica della Sicilia;

b) il Governo intenda intervenire con mezzi e finanziamenti adeguati per superare le difficoltà tecniche, prontamente avvertite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'esame del completamento della diga di protezione del bacino di 400 mila tonnellate che avrebbe dovuto entrare in funzione nel primo quadrimestre del 1977, e ricercare le gravi responsabilità di dette difficoltà tecniche, nel mancato approntamento di studi approfonditi sui fondali da parte delle autorità competenti e nella stessa condotta della SAILEM, impresa esecutrice dei lavori. Tali difficoltà, ove non emerga una chiara volontà politica del Governo per il loro immediato superamento, avvalorerebbe la tesi di un drastico ridimensionamento delle attività produttive del cantiere, da più parti sostenute con una articolata campagna antimeridionalistica, e che il Governo, ove non chiarisca le sue reali volontà politiche sullo sviluppo del cantiere sembra avere fatto propria.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di sapere se:

il Governo intenda intervenire presso la Cassa per il mezzogiorno per la rapida realizzazione dei lavori per la deviazione della fognatura del Canale Passo di Rigo il cui progetto è stato approvato il 3 dicembre 1975 e la cui esecuzione va coordinata con il cantiere per evitare al massimo le difficoltà che deriveranno all'attività produttiva della esecuzione dei lavori di scavo a sistemazione della nuova fognatura;

il Governo intenda intervenire urgentemente per iniziare i lavori per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio in muratura di 150 mila tonnellate, il cui finanziamento è previsto dalla legge di ricostruzione del porto e del cantiere di Palermo del 1973;

il Governo intenda intervenire presso il Ministero delle finanze per lo spostamento in altre aree della Manifattura tabacchi di Palermo che insiste per circa 12 mila metri quadri nelle aree del cantiere con grave pregiudizio per il potenziamento della attività di riparazione e costruzione, superando ostacoli finora frap-

posti allo spostamento della Manifattura tabacchi per la quale il Ministero ha predisposto un apposito finanziamento per la realizzazione di un programma di potenziamento;

il Governo intenda intervenire presso le società di navigazione della FINMARE perché ripristinino e aumentino gli scali nel porto di Palermo per i traffici con l'Europa e il bacino del Mediterraneo e per potenziare gli scambi commerciali dell'Isola che poggiano prevalentemente sul trasporto marittimo e che hanno ricevuto un grave pregiudizio dell'abbandono dello scalo di Palermo da parte di numerose linee di navigazione pubbliche e private. (4-01286)

BORRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che, come è noto, l'affluenza alla scuola ad indirizzo umanistico ha subito negli ultimi anni una notevole contrazione a causa del mutato orientamento nelle scelte della popolazione scolastica, prevalentemente orientata verso la scuola tecnico-professionale;

che tale decremento di allievi — unitamente alla generale tendenza alla diminuzione della popolazione scolastica in seguito alla riduzione dell'indice di incremento demografico — sta suscitando alcuni gravi problemi all'interno dei ginnasi e licei classici, in cui operano ora insegnanti assunti in ruolo in numero praticamente eccedente rispetto alle disponibilità di cattedre in progressiva diminuzione —

quali provvedimenti si intendano assumere per utilizzare proficuamente, anche in via transitoria, all'interno dei ginnasi e licei classici, i docenti privati del posto per effetto di soppressione di cattedra.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla opportunità, da più parti rilevata, di prevedere nuovi sbocchi di lavoro agli insegnanti di materie classiche mediante l'estensione di alcune materie di insegnamento, quali la filosofia, la psicologia e la sociologia, alle scuole tecniche e professionali e l'utilizzazione facoltativa, in tali scuole, degli insegnanti di greco e di latino in corsi di storia della cultura e del costume della civiltà classica. (4-01287)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia stato portato a conoscenza del suo dicastero da parte dell'ambasciata italiana presso l'Arabia Saudita, il caso drammatico di due lavoratori italiani (De Francesco Antonio e Rinaldo Di Cesare) che, chiamati a prestare la loro opera a Jeddah alle dipendenze di certa ditta " Cimino e soci ", si son trovati di fronte a violazioni gravi e continue del contratto di lavoro stipulato prima della partenza e non essendo più in grado di proseguirlo si trovano ora nella impossibilità anche di rientrare in Italia;

se risulti al dicastero degli esteri che pur essendosi, i lavoratori predetti, rivolti ripetutamente all'ambasciata italiana nessun intervento sono riusciti ad ottenere da essa;

se corrisponda al vero quanto scritto in una lettera da uno dei lavoratori: che l'ambasciata italiana nell'Arabia Saudita non ritiene di farlo rimpatriare.

(3-00463)

« POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il Governo sia informato sugli ultimi gravi sviluppi verificatisi nel settore delle editorie ed in particolare per quanto concerne la nota vicenda de *Il Telegrafo* di Livorno che avendo avanzata la proposta al gruppo " Monti " di avviare una trattativa tra la società cooperativa " Libera Informazione " fra giornalisti e poligrafici società a responsabilità limitata ed il gruppo stesso per un eventuale acquisto o affitto della testata e degli impianti, questo ultimo abbia effettuato un incredibile netto rifiuto.

« Con tale atteggiamento, che non trova giustificazione neppure in una normale prassi di rapporti commerciali tra imprenditori, emerge una evidente discriminazione ed una ingiustificata volontà del gruppo " Monti " di eliminare una libera voce di informazione che fa parte delle migliori tradizioni culturali ed editoriali del nostro paese. Poiché il fatto è di notevole gravità non

solo per l'avvenire di un giornale che tanto apprezzamento riceve nella pubblica opinione bensì un attentato ulteriore alla libertà di stampa, l'interrogante chiede una risposta urgente e interventi diretti ed immediati da parte degli organi di Governo.

(3-00464)

« BAMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

come si siano svolte le trattative tra il Banco di Napoli, ente di diritto pubblico che ha per fine istituzionale lo sviluppo del Mezzogiorno, l'editore Rizzoli e la società Affidavit, emanazione della DC, conclusesi con l'affidamento della gestione dei giornali *Il Mattino*, *il Corriere di Napoli*, *Sport Sud*, e lo *Sport del Mezzogiorno*, per due anni, alla società EDIME;

quali garanzie siano state date ai giornalisti ed ai poligrafici della ex CEN sul mantenimento dei livelli occupazionali e delle mansioni e sul rilancio della linea democratica, pluralista e meridionalista delle testate;

se e come siano stati ripartiti, in base all'assetto azionario, gli oneri finanziari conseguenti alla messa in liquidazione della CEN;

se sia vero che la nuova società di gestione, che prende in fitto un'azienda di proprietà pubblica, ha presentato un progetto editoriale che porterebbe ad un drastico ridimensionamento delle attività;

se sia vero che la politica del dissesto praticata in passato verrebbe ora ad essere pagata dai lavoratori, anche con la riproposizione dei vecchi dirigenti come l'ex direttore Orazio Mazzoni, la cui designazione è stata respinta, a grande maggioranza, dai redattori del *Mattino*;

se sia vero che le trattative tra il Banco di Napoli e l'editore Rizzoli proseguono per la cessione a quest'ultimo anche della proprietà (testate, impianti, immobili): in questo caso si chiede di sapere come procedano le trattative, la valutazione fatta dai tecnici sul valore dell'azienda, le offerte presentate dall'acquirente.

(3-00465) « MANCA, SIGNORILE, CICCHITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigia-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 DICEMBRE 1976

nato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti dell'annunziato ingresso di una potenza straniera quale la Repubblica libica nella proprietà di una delle maggiori imprese industriali italiane ed europee quale la FIAT di Torino.

« Gli interroganti rilevano che l'ingerenza della Repubblica libica nella proprietà dell'azienda appare notevolmente superiore al 10 per cento indicato nei comunicati emanati dal presidente avvocato Agnelli, dal momento che ai 15 miliardi di lire nominali corrispondenti alle azioni emesse come aumento a pagamento del capitale sociale, devono aggiungersi 90 miliardi di lire del prestito obbligazionario tutto convertibile in azioni riservate interamente alla Libian arab foreign bank, mentre il prestito decennale di altri 104 milioni di dollari, costituisce una ulteriore ipoteca della banca libica sul complesso FIAT.

« Gli interroganti rilevano, infine, che, oltre le ripercussioni evidenti, anche se abilmente presentate e mascherate di ordine economico e finanziario, tale massiccia partecipazione dello Stato libico alla impresa FIAT rischia di spostare sostanzialmente anche l'equilibrio dei rapporti sociali e, quindi, di avere ripercussioni sulle condizioni di tutto il personale dipendente dall'impresa che rischia di trovarsi, a sua insaputa, sostanzialmente alle dipendenze di un altro Stato.

(3-00466) « ROBERTI, PALOMBY ADRIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali notizie abbia dato — e quando — il dottor Gianni Agnelli ai membri del Governo, da lui nominati nell'intervista, prima della conclusione del noto affare con la Libia;

per sapere quale sia stato l'atteggiamento degli stessi, e per conoscere altresì quale sia il giudizio finale del Governo sulla colossale operazione finanziaria, che reca nel presente momento indubbio beneficio alla disestata economia italiana e in particolare alla bilancia dei pagamenti, ma che introduce nella maggiore industria privata un socio straniero noto per il suo temperamento avventuroso. Riesce comunque difficile comprendere come in Italia sia possibile

concludere in segreto operazioni così gigantesche, che coinvolgono le sorti di settori importanti della nostra industria, mentre non solo gli organi parlamentari, oltre a quelli governativi, vengono ripetutamente interessati su problemi di non grande rilievo. Non sembra che ciò corrisponda, tra l'altro, ai principi della programmazione.

(3-00467)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'esatta portata della operazione finanziaria conclusa dalla FIAT società per azioni con la Lybian Arab Foreign Bank in data 1° dicembre 1976 e quali valutazioni ritiene di poter fare in ordine alle conseguenze di essa sulle condizioni della economia italiana.

(3-00468)

« NICOSTA, BORROMEO D'ADDA, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso:

che i paesi dell'OPEC hanno rimandato la loro riunione di Qatar già fissata per il 15 dicembre 1976, al 20 dello stesso mese evidentemente perché le decisioni da prendere in ordine all'aumento del prezzo del petrolio si intende correlarle alle proposte ed alle conclusioni della Conferenza Nord-Sud di Parigi;

altresì, che sulla stampa nazionale ed internazionale nei giorni scorsi è comparsa la notizia di un probabile slittamento anche della Nord-Sud, onde consentire l'insediamento alla Casa Bianca di Jimmy Carter e dunque la conoscenza delle linee di politica internazionale che questi adotterà;

che questo sottofondo avrebbe anche inquinato i lavori della conferenza dell'Aja;

considerato che:

1) Carter non può essere ritenuto il prossimo presidente fino alla decisione del competente collegio elettorale che si riunirà il 13 dicembre;

2) non esiste alcun risultato ufficiale fino a quella data, essendo i risultati oggi noti frutto di una agenzia privata, la News Election Service, un consorzio di agenzie di stampa e reti televisive;

3) rappresentanti del partito repubblicano insieme con altri partiti hanno denunciato i sostenitori di Carter per frode elettorale in 4 Stati, Ohio, Wisconsin, Pennsylvania, New York;

4) il governo dello Stato dell'Ohio ha dato inizio il 29 novembre al riconteggio dei voti di tutto lo Stato in seguito alle suddette denunce e che uno spostamento di soli 29 voti elettorali su 538 darebbe la vittoria al presidente Ford —

se risponda al vero che l'ultima sessione del Consiglio d'Europa tenuta all'Aja avrebbe dato parere favorevole allo slittamento della Conferenza Nord-Sud di Parigi, con ciò stesso favorendo il deteriorarsi del clima delle trattative tra consumatori e produttori di petrolio e come conseguenza l'aumento, con decisione unilaterale da parte dell'OPEC, del prezzo del petrolio stesso.

(3-00469)

« TOCCO, SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha nominato nei giorni scorsi un "rilevante" numero di nuovi dirigenti ed ha provveduto ad effettuare un ancor più rilevante numero di promozioni ad alto livello, senza specifici incarichi di responsabilità;

se ritengano che atti come questi (oltre allo sfarzo che non si tralascia di ostentare persino nella pubblicazione del bilancio) contrastino con lo stato delle finanze dell'ente e con la predicazione e la inderogabile esigenza di una politica di austerità nel momento in cui si esigono nuovi aumenti delle tariffe elettriche;

per conoscere, infine, quali interventi si intendano compiere nei confronti dei dirigenti dell'ENEL per ricondurli ad una linea di coerente e rigorosa amministrazione, così come chiesto dagli stessi sindacati dei dipendenti.

(3-00470) « POCETTI, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire l'incolumità personale dei parlamentari e il libero esercizio delle attività connesse all'espletamento delle loro funzioni.

« I ripetuti episodi di violenza di cui sono stati oggetto recentemente alcuni parlamentari pongono in modo drammatico il problema di adeguate misure volte a prevenire il diffondersi e il ripetersi di simili atti di intolleranza politica.

« Gli interroganti ritengono che l'adozione di tempestive iniziative sia ormai improrogabile e indispensabile per garantire il pacifico esercizio dei diritti politici ed evitare pericolose involuzioni del quadro democratico.

(3-00471) « BORRI, PICCOLI, USELLINI, PUMILIA, TESINI GIANCARLO, QUARENGHI VITTORIA, GOTTARDO, PRESUTTI, ORSINI BRUNO, FERRARI SILVESTRO, BURO MARIA LUIGIA, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, SEGNI, BIANCO, MARZOTTO CAOTORTA, FELICI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alla cessione del 9,7 per cento delle azioni della FIAT s.p.a. alla Libian Arab Foreign Bank —:

1) se il Governo italiano abbia assecondato l'operazione;

2) i veri termini dell'accordo;

3) la valutazione del suo significato politico anche in relazione al recente rinnovo dell'accordo della FIAT con l'URSS e alla imminente visita in URSS del capo libico Gheddafi;

4) le conseguenze sul piano internazionale sia per la posizione di rottura assunta dalla Libia con gli altri Paesi arabi, sia per la sua conflittualità permanente con Israele, sia per le ispirazioni e le protezioni fornite al terrorismo internazionale.

(3-00472)

« DELFINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso che:

a) il piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali predisposto ai sensi della legge 19 marzo 1952, n. 184, aggiornato e integrato sulla base delle proposte della commissione interministeriale istituita ai sensi dell'articolo 14 della legge 27 luglio 1967, n. 632, prevedeva una spesa per il solo bacino idrografico del Po, aggiornata al 31 ottobre 1975, di oltre 1.108 miliardi;

b) nel periodo compreso tra il 1954 e il 1975 sono stati eseguiti nel bacino idrografico del Po lavori per un importo di soli 281 miliardi e che ne restano pertanto da eseguire per un importo di 826 miliardi ai prezzi del 1975;

c) gli eventi alluvionali delle ultime settimane nel bacino predetto hanno provocato danni per centinaia di miliardi, determinando situazioni di gravissimo pericolo in

zone nevralgiche nelle quali, in mancanza di tempestivi e adeguati interventi, potrebbero verificarsi vere e proprie catastrofi di rilevanza nazionale;

d) lo stato di dissesto, così venutosi a determinare, pregiudica più gravemente anche le possibilità di utilizzazione delle acque del Po e dei suoi affluenti ai fini dell'irrigazione di vaste zone della pianura Padana, soprattutto per effetto dell'abbassamento dell'alveo del nostro massimo fiume —

quali provvedimenti straordinari il Governo intenda adottare per rendere possibile, in via immediata, la riparazione dei danni più gravi provocati dalle recenti alluvioni nel bacino del Po e, nel medio e lungo periodo, la esecuzione delle opere di difesa previste dal piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali su tutto il territorio nazionale.

(2-00074) « BARDELLI, BRINI, TERRAROLI, MARTINO, GATTI, BOTTARELLI, ZOPPETTI ».